VI

450

Descrizione dell'Isola Borosini

di Francesco Sinigaglia

1558.73
4.50
1563.23
6.50
1569.73
701.428.50

Aquileia 3/12 82

I Giuseppe Delmyrion

Giuseppe Deli

Descrizione

Storico-fisico-morale-agrario-economica

dell'

Isola Morosini

Podere di S. E. Nobile Donna

Elisabetta Morosini

Co. de Gattenbourg

di Venezia

Aggiuntavi pure la descrizione delle quattro Stagioni dell'anno che in quell'Isola vedonsi e provansi differenti alquanto nei loro effetti e nell'ordine delle cose da quelle di altri climi [redacted] quelle che si praticano nella città.

Di

S.

dedicata

alla suddetta Nob. Donna Padrona

Isola Morosini

1826

Copia

Dall'Autore

Luigi

Eccellenza Padrona!

Io riflettendo alla costituzione di questo
Giardino, quando mi nasceva il pensiero di eserci-
tare la mia penna d'esso facendo alcuna de-
scrizione.

Venuto dell'ozio, nelle poche ore pure di
necessario sollievo dalle ordinarie occupazioni andan-
do io sempre solitario per queste vie diserte, con in mano un
pezzo di lapis
[illegible] diva incominciando la propo-
stami esercitazione. Se nonche nello spogliarmi dell'immaginazione
[illegible] vedendo estendersi,
e confondersi le idee osservai necessario di separarle.
Dicea io dunque trami: la descrizione di quest
Isola, e [illegible] le sue principali cose, debb'essere,

4.

Storico-fisico-morale-agrario-economica; e per stendere in fine qualche cosa di leggiadro e dilettevole, dimostrerò le quattro Stagioni dell'anno dipinte coi colori della lor diversa natura, che fui desideroso di vedere in questo paese nel decorso di quindici mesi compiuti in Torvaldo servigio dell'E. V.

Con tai principij, ed in tal modo io continuava, e conducea a termine il mio lavoruccio. Allora, e pria che alcun lo vedesse immaginava (fuorchè ultimo mio amico, e celebrerammo a vantaggio di lui) di umiliarlo alla saggezza e bontà dell'E. V. Ne valse poi qualsivoglia riflessione a rimovermi dal primiero pensamento. Per la fedelmente amica fui portanto una cosa di semplice carattere onde non io spender di quel tempo stringente a più importante mio dovere; ed eccomi ora all'ardimentoso istante d'inviarlo a V. E.

Con quanta sovrabbondanza di mio piacere saviano mai ricambiate le preciette ore di mia giornaliera vacanza in cui mi occupava, ove questa mia debole fatica venisse dall'E. V. benignamente accolta, e s'arrestasser per poco su essa i penetranti vostri lumi! — Ma la mia speranza è omai fondata; io consacro e dedico devotamente a V. E. questa qualunque siasi opera, e li miei desiderij son

saghi appiano —

Verità, alcuna esperienza buon sentimento desiderio costante dell'interesse di V. E. ben essere di questi abitanti, una penna nuova, e quindi forse troppo facilmente scorrente, non altro osservasi nella mia descrizione; nè altro mio intendimento Voglia però V. E. in ogni sua parte tollerarla, compatirla, escusarla.

Auguro in questa fortunata dell'anno al Cielo miei voti alla prosperità dell'E. V. nel mentre colla debita venerazione ossequio ed alta estimazione, ho l'onore di baciar le mani di V. E. e di segnarmi

Dell'Eccellenza Vostra

Umiliss.° Devot.° Oss.° e
fedele Servo

Lisciano

Siciano di vedere simboleggiata ciascuna delle accennate stagioni in quadretti di valente pittore trattati all'acquarella con facilità e bizzarria dietro mie indicazioni che accludo portate descritte ognuno dei disegnetti. Francesco Simigaglia

sinceri moti del mio cuore

quattro stagioni

non
oppresi l'arte distinguer i colori e non privo del pennello con che molti celebri
pittori la natura

(Nella pagina in bianco):
~~critica chi non fa nulla~~:
chi fa qualche cosa
non critica.

Descrizione
Storico-fisico-morale-agrario-economica
dell'
Isola Morosini.

Cigogli
dall'Ab.
Luigi

Cap. I.
Descrizione Storica

§.

Se di perfetto aver si potesse qualche cosa
quà in terra, perfetto pur esser dovrebbe quel
suolo ch'io di presente vo percorrendo. Dico
quella superficie, in cui (ampia e bella) si circoscrive la possidenza
nomata Isola Morosini; perciocchè, vale lar-
ghezza dirobbe la sua situazione, amplezza, suscettibilità
di prodotti, ond'io son di lui esuberantemente ani-
mato a favellare, e piacevolmente così intertenere alcun
amatore di profonda solitudine, di agricoltura, e di
relazion desideroso di questo paese.

L'Isola di cui io vo ragionando, è locata al
sud, non molto distante dall'alma Città d'un tempo,
e Aquileja; anzi era altrinde all'augusto territorio di

SAGGIO

quella [illegible]. Desideroso io pure d'intendere i rivolgimenti di natura e di fortuna, che potessero aver influito pure sul questo fondo in sì lungo tempo, oltre le scarse nozioni che io avea, e che verrò a narrare, ebbi ricorso con mia assegnata (*) [illegible] al celebre Naturalista, e Storico antiquario M. Giuseppe Bernini di Ronchi di Monfalcone, il quale con pregiatissima sua risposta (**) mi ragguagliava, ed accennavami [illegible]: che una [illegible] porzione di quest'Isola a mezzodì era prativa denominata Cona, formava parte del bel Pinato che stendevasi dal porto Cavana sino a Belvedere; il qual Pinato era il bosco elegante descritto da Strabone; che il terzo secolo dell'Era Cristiana restò questo bosco separato dalla Campagna di Aquileja dal Fiume Sontio che formò quel canale che oggi presentemente Isonzato. „ Tra i molti cangiamenti, e fenomeni che produce il tempo nella materia di questo globo terraqueo, forse a cagione del perenne rivolgimento di questo, nacque pur quello „ da un secolo a questa parte „ che il Sontio, o Isonzo [illegible] andava pel canale Isonzato, ed era separata questa pertinenza

(*) Vedasi lettera in calce di quest'opera

(**) Vedasi lettera in seguito alla suddetta.

Da quella di S.t Canciano soltanto per un piccolo fiume che Denominavasi Prà abbandonò quel corso, e da poi è fecisi l'attuale che prese invece il nome di Idobba, quindi rimase l'Isonzato acqua quasi stagnante per ottima pesca bensì ma insalubre per le caliginose evaporazioni che manda massime in alcune stagioni e nei tempi di scirocco; e non è mosso che tardamente dal flusso e riflusso del mare.

Sembra che ai tempi di Aquileja, questo suolo non fosse abitato dappoichè quivi nessuna reliquia di ~~[redacted]~~ antichità fu mai rinvenuta, laddove in S.t Canciano, paese limitrofo, „è una ricca miniera d'antichità interessante„ Osservasi però all'opposta sponda dell'Isonzo, rimpetto al tragitto a barca un piano di pietre cotte quadrate, come fosse principio d'un arco di ponte ed ogni intorno dell'Isola se si escluda piccolo tratto al Nord, ove ha l'ingresso terrestre (onde più propriamente chiamerebbesi Penisola), il suo limite superficiale è cinto dai già detti due fiumi, navigabili entrambi; questi in una sol foce abbracciati comunicano immediati col mare: si chiamasi dunque Isonzo e poi Idobba quello a [illegible] che quivi pervenuto assume il nome di Quarnaro

a Aquileja con quest'art.o

Di qualche pregiabile edificio —

levante Sconzato quello a ponente

Come dal Capo tratto della Mappa del Friuli (*) la riva fluviale figura di quato fondo tramine per la maggior parte in sassi è proposto che per la rivolta ed altra varie rivolte capricciosi dei fiumi ed è il spazio da quelli vi con campi quattromilla friulesi e volge in dodeci miglia

Oltre

Edli fiumi vi fan confinza: a levante il Territorio di Sconfalone con termini boschivi, e paludivi; a mezzogiorno la Comunità di Grado con terreni simili a questi ultimi: a ponente e settentrione la estesissima Comune di Fiumicello con arature vive e grative.

Altra volta questo Possedimento non aveva nome Isola Morosini; ed è tradizione che vi fossero quelle Case, e Molinera Pietra-rossa Prati di S.t Canciano (**) ed altre, e che da lungo tempo formasse patrimonio di una Parrocchiale del superior Friuli (***) forse per qualche Legato antiquo. e tale esser deve quel patrimonio in alcune di quell'età di

* il 31 Maggio dell'anno 303 regnando Diocleziano, e Massimo.

(*) Di recente formata dal Sig.r Malvolti

Voglungi da questi prati

(**) congettura che questo Santo vi passasse fuggendo di Aquileja e schivarne dai feroci persecutori dei Cristiani, e poi sugli

(***) della Villa di Maggio attuali prati di S.t Canciano sacrificato unitamente a Canzio, e Canciano in Galilea suoi fratelli; ottenero così la gloriosa palma del martirio. *

Terra e peravventura di minori bisogni dell'
attuale, questo del terreno [redacted] era stato trattato e
coltura tenuto ma ingombrato solo di boschi di
vecchiati e d'ogni di macchie spinose, di [redacted] lagumi
[redacted] di torbosi paludi; insomma d'ogni
frutto era [redacted], tranne quello di poche legna; ed
il vero ricetto essere dovea di selvaggume quadrupe
de e volatile d'ogni maniera, e fors'anco di
qualche belva feroce. Ne viene quindi che fosse
disabitato.

Ora questo podere porta il nome
illustre dei prodi Morosini Veneti Patrizj de-
bellatori famosi rivendicatori delle Mussulmane
frodi e rapine, e sostenitori invitti di principiati
cariche eminenti, nei quali [redacted] i titoli
loro conferirongli tal nome Morosini immor-
tale nei gloriosi fasti della Divina Repubblica
di Venezia onde fur serbarsi gloriosissima); come
tali serbar dovrebbero anche ognor sulla Frode fondata e nella Libertà" (**)
Dalla stirpe di quegli Eroi nacque N. D. la

Nobil Donna Elisabetta Morosini ed avi-
si serva a erudire distinto e grande
rane pur quest'Isola per una parte dei molti
plici averi in retaggio, in un coi monumenti (a)

Dopo questo Articolo che termina con libertà leggiamo il foglio inserito senza cattaleo [redacted]

(a) Vedansi agli antichi Armamenti guerreschi di Busti ed Armi da fuoco e da taglio ereditati dai Morosini nelle guerre navali contro i Turchi custoditi in apposita Sala dalla lodata Donna Morosini, ed ai pregiatissimi Quadri della Galleria

(*) Se credita Malipiera, così sembrami aver rilevato:

(*) Della casa * Dalla fondazione di Venezia [illegible] contansi anni 1606.)

E quì coll'immaginazione io ascendo ai tempi di quei valorosi Campioni, che per la patria, e per la libertà eran prontissimi ad perder coraggiosamente sè medesimi. E immagino, che se ora l'ombre di quegl'immortali pientissimi di santo amor di patria, un solo istante evadere potessero dalla dura legge di morte, e la canuta, e calva loro testa metter fuori dalle tombe a respirar l'aura primiera che lasciarono di libertà, e grandezza, non vegnendo ora più quella (*) di vedrebbon di subito quei teschi ritirar nei loro avelli taciti, e pensosi maravigliando di non trovarsi nella lor patria, quasi pellegrino che lungi dalla natia terra caramente sogna di rivederla, ed abbracciare i suoi diletti gridando importuno rumore lo desta, e quindi apre gli occhi move intorno intorno le sonolenti pupille, ed oh! esclama, il divingagno crudo! E piotrebbero forse non dir sentirne crudo, che non trovasi nella lor patria coloro che tanto per lei si sudarono a difenderla, mantenerla, e vieppiù onorarla di lor conquiste?

Tutta in questo istante la schiera illustre dei celebri morti Veronesi io immagino pur

(*) Dalla effigie della Repubblica di Venezia anno 30.

302. 308.

Di vedere i diversi lor movimenti, le loro im-
× prese le loro direzioni le lor vittorie di che
la Storia (x) ci fa fedelmente
edotti. Tutti io leggo maravigliose cose avve
gnate; ma sorgreggono i fasti dell'ultimo di
quei valorosi, Francesco Capitan Maggiore Morosini, onde non
fiorio a meno di riportarne alcuni dalla
storia quantunque comune, anzi volgare ed incan-
cellabile la fama di quel forte genio e sublime,
e quantunque io sappia di scostarmi dal prin-
cipale mio assunto

„Onori (dice la Storia) conferiti a Morosini
conquistatore della Morea — Il Senato fu il
contento di tale glorioso azioni del suo Capi-
tano Generale, che ordinò, che in una Sala del
Palazzo Ducale fosse collocato il suo busto in
bronzo con la iscrizione a piedi: Francesco
Morosino Peloponnesiaco.

In Venezia era morto il Doge Marcan-
tonio Giustiniani. Le imprese di Francesco
Morosini avevano reso il suo nome sì caro alla
patria, che fu eletto a pieni voti alla Suprema

(x). Storia della Repub. di Ven. del Sig.
ab. Laugier.

nell'anno 1688.
Dignità. Fu spedito un Secretario per recargli
la notizia di sua elezione, che fu ricevuta da
tutta la flotta con trasporti incredibili di con-
tenza —

Intraprese l'assedio di Malvasia volta
piazza restata in mano di Turchi nella Morea;
ma appena l'ebbe egli investita, e principiato
a bombardarla una malattia, che gli sopravven-
ne l'obbligò a ritornare in Venezia. Lasciò il
comando della flotta e dell'assedio a Girolamo
Cornaro. Arrivato al Lido il Senato gli man-
dò il Bucintoro che lo condusse alla piazza di
S. Marco tra il rumore del cannone e delle
bombe, e le acclamazioni del popolo. Nel giorno
medesimo si celebrò la funzione della sua corona-
zione; e nel ricevere le congratulazioni di tutti
gli ordini dello Stato mostrò un vivo dispiacere
di non poter servire la Patria col suo braccio,
al motivo di sua non buona salute, e di non poter
incontrare nuovi pericoli a suo favore.

Era morto Innocenzo XI, e il Cardinale
Ottoboni Veneziano di nascita, eragli succeduto col
nome di Alessandro VIII. Il nuovo Papa

soddisfece a ciò ch'ei doveva alla Religione
e alla Patria mandando al Doge Morosini
il pileo ed una spada benedetta ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ contrassegni d'onore con cui
quasi Pa S. Sede suole gratificare gli Eroi
che hanno combattuto con gloria per la difesa
della Cristianità.

Rimbarcatosi in salute il comprincipe Mo-
rosini — La memoria delle grandi sue azioni
~~[illegible]~~ fece rivolgere
× tutti i voti a lui. Egli accettò coraggiosamente
questo pericoloso ufficio quantunque fosse molto
vecchio, e di non ferma salute; Tutti si ralle-
grarono sicura la gloria della Nazione,
quando intesero che questo venerabile vecchio era
per assumere il comando della Flotta. Si fecero
i più magnifici preparativi della sua partenza con la gran-
dezza conveniente alla sua dignità. Il dì 24.
Maggio (1693.) egli assistito in abito di Capitano
Generale ad una Messa solenne nella Chiesa di S.
Marco. Montò poi sopra il Bucentoro e fu
accompagnato sino al Lido dal Senato e da una
moltitudine di Cittadini in barche ed in gondole.

Di là partì con otto Galere d'arrivò alla fine
di Giugno a Malvasia dove la flotta era
unita.

Ma le fatiche dell'ultima campagna
avevano rovinata intieramente la salute di
Francesco Morosini; egli morì (1694.) in
Napoli di Romania con vivo dispiacere di tutti.
Il suo zelo per la patria, la sua attività nè
combattimenti, la sua singolare abilità nelle
disposizioni militari, la sua dolcezza moderazione,
disinteresse la gloria di rendersi sì solo più
terribile ai Turchi, che non tutte le forze Cri-
stiane conservarono sempre ~~gran~~ la sua
memoria fra i Veneziani di cui ebbe la intima
stima sino che visse e rispettevole alle altre
Nazioni di cui meritò la stima per la rara unione
di talenti e di virtù. — Il suo corpo fu portato
a Venezia dove gli si resero gli estremi onori,
irrigando la sua tomba con le lagrime de' suoi
Cittadini — Lasciava vacanti due cariche
supreme, quella di Capitano Generale fu data
ad Antonio Zeno e la dignità Ducale fu confe-
rita a Silvestro Valier.

Ora io Di: Dopo le cadute Operazioni e
Imprese di Francesco Morosini che tacqui a
brevità, qual Capitano Generale detto nel 1657.
attestate dagli onori tributatigli, e dalle acclama-
zioni universali, e dopo la sua suprema Di-
gnità di Doge le grandi sue direzioni in guer-
ra, le strepitose onorificenze di che favella la
riferita Storia imparziale, non esito punto di
dire che Morosini deve stare pur lo primo di
paraggio dei più grandi Veneziani, che dopo di
lui meno sorprendenti furono, sono e saranno
le più strane vicende di guerra e di politica;
e che Di lui nella mente di quell'uomo
che avvilito ebbe seguito in straniera terra il dì
5. Maggio 1821. avran certamente destata invi-
dia, ed emulazione le imprese, e gli onori del
nostro Eroe, che non vivendo, non potè sopravvivere
a quel conquistatore che:
A tanta gloria della cognita Casa Moro-
sini, l'onore aggiungasi della Di Lei nobiltà
vetusta di Veneti Patrizj, onde non entrano
nel numero di quelle 80. famiglie, che nel
1646, con otto milioni di Ducati comprarono
la loro Nobiltà, e furono scritte nel Libro d'oro.

A. m.

Letto e firmato: Dalmistro
Maglia Ugo m.
Del Negro e Cancelliere
Due valenti uomini e testimoni
Due valenti uomini degni di fede,

Qui il ritorno a C.te 10. Dove ora

superbi di lor belliche imprese e conquiste ne
è dessa in ora sì ben augurata, acclamatissima
padrona, cui l'umilissimo arrivante l'onorato
di qui servire. Fortunati questi abitatori sotto gli
auspicj di Donna sì eccelsa, pietosissima qual
madre amorosa che tutti si copre del suo man-
to pietoso e mi segue per effetto di sua sola
bontà. Per lunghi anni, felici = sono le nostre
perfetta dell'ora cagionevole
preghiere, e auguri sinceri[ssimi] e quella don-
na, le cui di pietà, di compassione di beneficenza e di gran zelo,
simi esimie virtù, di religione, acclamatis-
simi ad attività alle familiari, ed
economiche necessità, onde
ne è la direttrice, Clima
de' suoi santi esempi delle più celebri Donne di ogni
tempo, ... Ma di che doti
l'Altissimo non adornò? Illustre e bella
senza fasto ed orgoglio, savia e saggia
alla dolcissima sua virtuosa vita
di un nuovo rigor... (a)
dei nostri cieli splendissimi
fulgeranno sempre alla [illegible] della pro-
Co: Antonio Gotterbourg di Clima Santa; e inco-
santi seguono alla perenne felicitazione della
degnissima lor figlia Eccellenza Lor-
Diana, ottima di mente, e di cuore che risplendono
della Genitrice, pur troppo ancor piangente la
perdita di altra virtuosa figlia
Il vivo nostro desiderio
Maturo senno a giovanil
vaghezza.
(6)
è pure le noje, e gli affanni che
suol portare la canizie, e quindi portà [illegible]

(a) Bandi - Conversazioni. (6.) Idem.

Donna Cavaliera Loredana madre, e nonna
delle prelibate, il cui dotto spirito saggie grazie,
e nobiltà, aggiunte alla fama dei Patrizj Grimani
da cui deriva, fecero ~~meritar~~ posto distinto tra
le Dame di Corte, e la resero acclamata (*) Ma
sventura per noi, che la nostra padrona non calchi
talora questo suo suolo, e ci ~~gioja~~ tolta così la
gioja di tributarle personalmente i nostri ossequio=
sissimi omaggi in segno di nostra onorata servitù,
e gratitudine verso Jorida. Dopo il settembre del
1815; felice per questi abitanti (che beneficiava col condono di debiti vistosi, ed arretrato a lor vantaggio) essi non videro
più mai la lor madre e signora se fedelmente
io qui non cavallara, nè Lino vedrà mai,
e il mio desiderio dovetti sempre soffocare).

Ora Quest'Isola passata come si disse da
barbare mani che non conoscean la sua fecondi=
tà in quelle dei Morosini questi o i degenerati loro,
la fecer ben presto trasmutare d'aspetto, e così
cangiossi quasi foresta ombrosa in florido giar=
dino. Dappoiche allora si ordinavano i boschi, si espur=
gavano i fetidi paludi riducendosi a ottimi pra=
ti si destinavano i terreni opportuni, si
si escavano le fossa lazioni delle ac=
que piovane e naturali del suolo a mezzo di

* Se morte predata in gennaro ebbe non dovesse, sarebbe pure da
me lodata, e voti di cui bene ne era degno il fratello della
lodata Dama padrona, mia cara Maestà Superstite Ospizio di
questa Dipendenza

così chiamate Chiaviche, o Campsadore, opponentisi all'introduzion delle alte maree, e siroccali pei sopra nominati fiumi; si costruivano ad ogni intorno solidi argini; s'edificavano quindi casseggiati, si fiottavano stranieri abitatori; insomma davasi a questo allora sciaurato terreno, in ogni maniera ristoro, vaghezza.

Non si vogliono nè manco tacere i privilegi di Giurisdizione, per dir vero poco plausibili in taluni dei loro effetti, che possedea questo paese nel felice ma per troppo perduto tempo della Repubblica Veneziana. Colui che allora per commesso misfatto fuori di quà, era meritamente inseguito dai ministri della giustizia, purchè giunto avesse quì posto il piede, egli era in securtà, restava talvolta inulto il suo delitto, quasi avesse emigrato lungamente dalla patria sua; nè i satelliti potriano proseguire oltre questi confini. Mi ricordo, e venianmi narrato, essersi quì rifugiato un cotale ribaldo, che i birri ostanti inseguire pure quì le armi; quando dò saputo da un di questi rappresentanti, impose loro imperterrito di partire issofatto, ed essi senz'altro dileguarono. (Da quì seguiva foglio mancante)

Di storico non mi avvien nulla altro da osservare, mancante siccome sono di cognizioni e fondamentali oggetti relativi, onde ingiungendo di subito dar fine della nostra visita.

Cap. II.
Descrizione Fisica

dell'Autore Luigi

Questo suolo è felice, feracissimo siccom'
è d'indole in [illegible] feconda propizia alla fertilità,
abbondante di messi d'ogni maniera, suscettibile
d'ogni prodotto della terra. Ma ahi! che
talora insalubre è forzè [illegible] questi abitanti respi=
rino l'animatore elemento. E deggio io pur qui
raffermare col celebre Pope.

„Niente è guaggiù ch'esser perfetto debba„
Qual più delizioso soggiorno di un colle ameno,
ove vitale spira l'aere? Ma sterili son quei
fondi, poiché [illegible] sempre
ingrati non mai corrispondono all'umana affati=
cata industria. E potrebbe dirsi non esservi [illegible]
pur questo soggiorno interessante ad ogni attento osservatore,
ad ogni accurato agricoltore, ad ogni genio pitto=
rico, sublime, contemplativo? Ciò è tale in vero,
e si andrà in seguito dimostrando: Escluda=
si pure quel non lungo tempo di parte d'estate
allorchè i vapori di bassi stagni paludosi, e boschivi
attratti dal sole, cadon la notte mefitici, ragione
infausta di malori a questa pur avvenuta, e mal

E fu pur questa dispa=
rità di Dio disposizio=
ne nel terzo giorno
della sua creazione in cui
sembra Egli abbia detto
„Non ogni frutto potrà
cogliersi in ogni luogo
che non avrem tutti
i luoghi non avrem
tutti i climi legion=
be stesse, acciocchè il
mutuo bisogno leghi
gli uomini ancor più
lontani in amichevole
società„ (Giuliani)

...gillosa sabbio-
...e fedivisi dal
...grani, e Vino,
...prima Classe
...ngo leggiera,
...denominato
...e soggettano quivi
...sulla sottoposta
...te alle situa-
...bili quivi Cam-
...ia, leggiera, e
...soggetti all'umi-
...sato, e situati
...alla Chiesa e
...del Co suddetti
...appartengono
...fondo fino a
...alla segnate
...sono dal punto
...d'Estate, o
...fino al
...grati in situazio-
...di due di terra
...attualmente soggetti
...giornate di Vostra
...ell della Comu-
...ne, e soggette
...mezzo di terra

...sulla sottoposta base di argilla gorgna di acqua
...grati denominati Seraglio grande, parte di que
...denominati Simba della Comune, e parte di que
...Comune
~~...qualità della natura delle soggette~~
~~...Distinte di merito da quelle~~ Paludivi
...ni inferiore denominati della Comune, compresi in
...nel secondo Tiro dell'Inzaato; i Boschi cedui
...i Boschi Cedui utilizzati di legna da fuoco
...nitati Piantinade, Soggette, Bornat, ed altre,
...or natura da quella delle suddette tre Clas-
...calmente osservabile non meritano ulteriori di-
~~...degni esperimenti~~

...uno dagli esperimenti Condi ~~...~~ praticati nel 18
...no di Cordo - onde formare l'Estimo delle varie
...altura di questa Tenuta all'Estimo stabile di cui
...stajo grande

Cap. II.
Descrizione Fisica

Questo suolo è felice, feracissimo e
è d'indole in [illegible] propizia alla fe
abbondante di messi d'ogni maniera, susce
d'ogni prodotto della terra. Ma ahi! a
talora insalubre [illegible] forzè [illegible] questi abitanti
rino l'animatore elemento. E deggio io pu
rassermare col celebre Pope:

„Niente è guaggiù ch'esser perfetto de
Qual più delizioso soggiorno di un colle am
ove vitale spira l'aere? Ma sterili son q
fondi, poichè [illegible] sem
ingrati non mai corrisponderono all'umana a
cata industria. E potrebbe dirsi non essere
[illegible] pur questo soggiorno ad ogni attento
fico sublime, contemplativo? [illegible] Cali d'tale
[illegible] si andrà in seguito dimostrando; [illegible] Es
si pure quel non lungo tempo di parte d'es
lorchè i vapori di bassi stagni paludosi, [illegible] bo
attratti dal sole cadon la notte mefitici rag
infausta di malori a questa poc'avveduta,

(*) Qu

fosse, tenac
tono primi
minate Pro
Dello Spir
[illegible]
a Straglio
Do Dio
pescerii
Sorrento
Lavoro
Differendo
Pratiri,
Gio

E fu pur questa divina verità di Dio dispositrice nel terzo giorno della sua creazione in cui sembra Egli abbia dettato ogni accurato agricoltore

„Non ogni frutto potrà cogliersi in ogni luogo che non avran tutti i luoghi non avran tutti i climi le stesse, acciocchè il mutuo bisogno leghi gli uomini ancor più lontani in amichevole società„ (Giuliani)

forte, tenace, di umida, colla sottostante base di argilla pregna di acqua
sono principalmente li prati denominati Serraglio grande, parte di que
minati Brusade, quelli denominati Simba dell'Gonna, e parte di que
dello Zorino e della Conna.

~~Degli ... della ... Palustri~~
~~Fondi, ... Fossi~~ x

a Stroglia per convertirsi in letame denominati della Conna, compresi in
do Tiro della Sdobba, nel secondo Tiro dell'Stanzato, i Pascoli utili
pascorri degli animali dell'alba fresca, denominati Serraglio d'Estate
Bonifiato dello Squarzo, i Boschi Cedui utilizzati di legna da fuoco
Lavoro per le Viti, denominati Piantinade, Pezzatte, Sornat, ed altre,
differendo molto nella loro natura da quella delle suddette tre Class.
Native, ed essendo egualmente osservabili non meritano ulteriori di
~~Quali regioni si riferiscono degli esperimenti~~

(*) Queste nozioni si rilevarono dagli esperimenti Cordi ~~si~~ praticatosi nel 18
Commissione all'Estimo di Cordo - onde formare l'Allenamento delle varie
di diversa misura e colture di questa Tenuta all'Estimo stabile di cui
nella Quinaia
~~Monarchia~~ stagni grandi

a ghiaja

Veramente natura a tutto ha ben provve-
duto, e gli elementi istessi cojuvansi vicendevol-
mente al miglior ben dell'uomo;

Ma oh folli e sorte dee! la guerra eterna
Dei discordi Elementi è quella appunto
Che il mondo accorda e lo conserva insieme (a)
Ma è gran danno che non vien lavorati que-
sti fondi dietro la loro forza e profondità e
non venga un pò più profondato l'aratro ad
averne talvolta frutto dalla vergine terra, che
pur talora dovrebbe ben cominciarsi a non abu-
sar tanto dei suoi non ricambiati favori).
Fu un anno (cosa maravigliosa a vedersi, e a
udirsi) che un famoso agronomo (Ippolito)
allora agente di quest' Amministrazione, volen-
do sperimentare la forza di questo fondo,
fece volgere, e rivolgere profondamente una spezza
di terra di non più di Campi 4. o 5. nel Ces
e seminati di bella qualità di formento, in si
pochi rampi ne raccolse stara ottantaquattro come
si può rilevare da questo attuale Catasto che pur vi era presente.
E poi ora questa bellissima tenuta pur
troppo d'assai ricaduta è Dejetta dall'accennata
fertilezza a cagione della mancanza dell'usato

(a). Pope

(*) Io era giusto appunto a questo punto di descrizione come pure per fede non ordinario favor degli elementi. Erano le ore 7. della notte degli 11. Agosto di più avanti quelle tempestose nubi già si avvicinano, ma venti nemici [illegible] per un tratto inferocirono e offesero altro [illegible] due terzi [illegible] i prodotti pendenti Di tale inaudito infortunio in questo paese è opportuna questa memoria

Natura sempre indulgente, accorda pure a questa nostra bella contrada il privilegio di salvarla dalla grandine (altro flagello) a impiegarvi ogni arte divendo a difesa gli immaginati antidoti, che cautivano vero le Alpi la umidità che s'innalza dall'Adriatico. (*)

così detto concio e ristoro di cui si dirà. Nulla=
dimeno ella è pur suscettibile di molti prodotti
annui: legna da fuoco e da opera dalle ~~varie~~
varie qualità dei boschi di grande quantità
di fieno dai prati dolci e salmastri di buona
quantità di vino di sufficiente squisitezza, ma da
potersi rendere migliore come si vedrà, di for=
mento prescritto e di molt'altri prodotti cerealj;
ed è immaginabile la quantità, sorchè sappiasi
che all'incirca campi 800. sono gli aratorj vitati,
2000. i prativi e pascolivi 1200. i boschivi e
che 19. sono le famiglie dei coloni 37. quelle
degl'inquilini ascendono, quì tutti sottanò. Il complessivo,
sorprendente numero degl'abitanti dedotto da ul=
tima anagrafi è di 366. dai quali poi 100 circa
atti al lavoro della terra —
L'intiero annuo reddito di questo sta=
bile può ritenersi a contanti dai 15. ai 18. mil=
la fiorini d'augusta; ma moltissime spese lo
aggiravano: di amministrazione di pubbliche impo=
ste, di sovvenzioni coloniche, ed altre diversissime,
le quali vanno ad assorbire un buon terzo della
total rendita. Riflettendo poi che tante spese, gran parte vane,
potrebbono di leggieri alleviarsi con un'anco prov=
visorio sistema nelle attuali circostanze, non si tene

— responsiva del perduto Sig. Dorini tornò mi tocò la sorpresa di vedere il caso opposto all'
quel'anno 1826, quando un orribilissimo temporale minacciava tempesta. Sperava che i venti spingessero
irono ragno questo spesso e da lì a pochi istanti cadde la grandinata di fitta, grossa, veemente, da sterminare
di formentone, vino, erbe ec...; ed i venti infierirono così che molti alberi schiantarono, ed atterrarono.

niente affatto di dire, che il reddito di fiorini
15,000 ora lordo, potrebbesi aver depurato (dalle spese) e quindi
il valor reale presentaneo dell'Isola, nell'ordinaria
ragione del 100. per 5. sarebbe, come altra volta di-
mostrai di fiorini 300000. Qual (dovrebbe essere però
dopo le necessarie preparazione basta dire, che sarebbe) costituirebbe il giro, e l'affitto
Ma orribile, e spaventoso è il vedere in (derivabile con bilancella il reale)
ora più fiate in un anno questa terra convertirsi
presso che tutta in ampio letto delle acque, che
sboccate dall'Isonzo, massime per l'attuale rot-
tura d'argine nel Cod. l'innondano a gran ven-
tura dei prodotti, e del suolo, pria di perdere
nel mare. Questo fatale disastro non sarebbe
per essere tanto dannoso per fatto delle sole acque
appartenenti al fiume Isonzo, per quanto stendesi
la sua denominazione; ma in questo accrescendosi
superiormente quelle dei altri Torrenti Natisone,
Torre, Judri ed altre scorre quì orribilmente
rigonfio (è straripato) nelle montagne. Bello è vedere però l'
alto sorgente di questo fiume Isonzo tra(e)minen-
dissime orribilmente scorrere montagne sopra il
villaggio di Caporetto, (a) (stupendo alto donde a basso, e quindi)
deo corso quasi disperato prigioniero, che fremé
rabbioso cercando lo scampo; e vicino poi la
bella città di Gorizia, sprazzarsi senza

(a) Caporetto (la Signoria Coronini) ora del Principe Bacchiochi ove in eminenza
grandioso suo castello anco pel recente ristauro veramente principesco
per villeggiatura deliziosissima. Io visitava quelle romantiche situa-
zioni in febbrajo 1826. gentilmente accolto da quell'urbanissimo Amministra-
tore Sig.r Giovanni Darbo.

mo

cappi, e scapestrato vagare desolando a sua
posta, quasi schermirsi di puerili idrauliche
riparazioni, che se non saranno di monti di
massi, non varranno mai, e serviran per breve
tempo i legnami, e fascinaggi costosissimi, adesso
usati per infrenarlo. Così peraltro non
avvenia nel tempo antico, e segnatamente quando
non scorra quel formidabile torrente pell'attual
suo canale, e perche' molt[illegible] moltissimi boschi montuosi
ora rasati, onde non è formata da quei fraudu-
mi, e da quelle annue coperte di foglie l'acqua
che tutta percipita al piano, e quando final-
mente le arginature tenean si validamente in
conci. Per mancanza di quelle, vedesi oggidì
il pericolo che se non [illegible], alcuna parte
[illegible] Di [illegible] fiume, possa rivolgersi, siccome
venne, e separar l'Isola della rotta del Ces
suddetta.

Molte altre cose restano a dirsi relative a questa
parte fisica, ma combinandosi con quella di Agraria, in
cui mostrerò alcune innovazioni, in [illegible] varrolle trac-
ciando.

Sans

Cap. III.

Descrizione Morale

Dall'
Autore
Luogo

È non è il solo Colle verdeggiante offerentesi a Delizia dell'occhio Osservatore; è anco il piano; e v'è pur questo istesso, quantunque basso paese. Quivi trovandosi in primavera, nel ridente mese d'Aprile, in cui riverdeggia il prato, il bosco, le piante tutte; ad ogni punto presentasi nuova scena, grata all'anima sensibile. Dall'un lato a levante sorgevasi le Alpi Giulie (o Giulie novella tra i monti più celebri) seminate di villaggi, e antiche torri ed ebbe Dominio un tempo di altrettanti barbari emuli tiranni nelle frequenti invasioni degl'Unni De' Vandali dei Goti, e d'altre tigri, che flutone eruto' dalle tartaree Grotte a tempestar il mondo e massime l'Italia sempre bersaglio dei re; ora ruinose quelle mole di edere tenace ricoperte e soggiorno più proprio d'angui velenosi, e rapaci augelli orridamente fischianti spaventosamente stridenti.

„Ogni colle un regno fu„ (*) ~~Un chiaro poeta~~.

Dall'altro canto, mezzodì e ponente, evvi piana vasta pianura, mare di grani. A quest'ultimo lato

(*) Un chiaro poeta ___

lato son prossimi, e benissimo distinguonsi senz'
alcun sussidio all'occhio l'Isoletta ove risiede
il Santuario della B.V. di Barbana, molto
frequentato dai pietosi cari divoti, era un tempo
non molto remoto, ricetto di Monaci romiti.
Più da lungi verso il tramontar del sole, l'
Isola antichissima di Grado che assume tal
nominanza dalle acque gradate significante tal nome
[redacted] porto di mare, o scala di navigazione
pell'ivi confinante porto di Aquileja [redacted]
floridissimo. Ora quell'Isola è ben popolata di poveri pescatori —
(Laonde da innumerabile sterpa di gente barbara [redacted] imponevasi l'Italia, i pacifici
abitatori scampando a quella servitù e quel torrente di sangue, dalano [illegible] origine alla città di Venezia pel suo sito
di sicurezza, e salubrità della divina benignità dono e miracolo (*), molte famiglie
della riconosciuta Isola di Grado, e tradizione vieni [illegible] tale origine congregate.
Poco di sopra da quella, per breve tratto di
marina evvi il Villaggio di Belvedere, Signo-
ria bene ordinata de' Conti Cottorico, ove sorge
bel palagio con bel boschetto di pini in peromon-
torio, (avanzo torre dell'antico pinato accennato nella
parte Storica), e grandiosi si vedono quegli al-
loggiamenti coloniei. Sugli alvei di quelle circo-
stanti cavane, mille vedonsi casoni di canna,
detti casini peschereci. Segue l'occhio il suo
giro, sollacciasi grandissimo il Campanile di

* della casa

Aquileja, fatto ergere com'è tradizione dal
famoso Patriarca Popone nel 1030.
vivea nel 1030, ma il suo aspetto è
di maggiore antichità. Quel superbo monumen
to, quasi scherno del tempo è un avanzo pre=
zioso della generale ruina di quella seconda
Roma, che dopo essere stata assediata anco dai
soldati di Giuliano contro l'Aquilejense Ne=
grino fu messa a fuoco da crudelissimo re degl'
Unni, Attila. Ora quella terra, in cui
ogni sasso è una memoria, quasi stanca di
asconder nel suo seno le preziose cose sepoltevi,
nello sviscerar ci quegl'immensi edifizj rena=
ca vieppiù evidentemente a novella luce ed in proporzioni
di cui, che religiosamente ne vedrem tra poco.
E in traccia ne andava pure la donna perspicacis=
sima, S. A. la Principessa Bonaparte-Baciocchi nel 1820, lorchè soggiornava nel bellissimo suo
stabile della Villa Vicentina discosto per sole
quattro miglia da questo, (che molto vagheggiava,
della
e ne aspirava all'arquisto) facendo praticare i=
stancabilmente dispendiosissime escavazioni per
lunghi tratti di quelle ruine; e non furono va=
ne cotali speculazioni, e scandagli se vi rinvenne
varie maniere di materiali da costruzione pezzi

(4)

di colonne infrante, intieri pavimenti mosaici,
tubi di piombo, e varj altri frammenti tanto preziosi
quanto antichi sono. Ma chi l'avrebbe mai
detto!, quel piombo istesso ricetto dopo pochi lustri
la sua salma, e il crudo fato orbò di
sua luce pur anco il padre della Villa vicenti=
na, che per quella donna sublime vedea sè assumere tutti i
principj e studi ordinamenti di civiltà acclamato paese, mala pena divenire pur anco
a cura del Magistrato ed ornamento di lei amato reggendo progetti, e disegni e degli esperimenti
Io qui m'avveggo scostato mi di lui Amministrati (a)
un poco troppo dal primiero proposto, ma
feci come colui che veloce corrente per via,
non può infrenare di subito il suo corso — e fa qualch'altro passo.
E pigliando a dire:
finito l'occhio di sorprendersi, ed allegrarsi
alla vista di tai teatrali prospettive, e va
cercando più da lungi nuovi oggetti da osser=
vare — Il Cielo è serreno onde scerner puossi
da lungi. Ecco che vedi sorger dall'onde il
colle ov'ergesi la bellissima città Trieste flo=
ridissimo e famoso Porto-franco, che il mare da noi di=
vide per venti miglia in circa. Scorgesi appena
con vista naturale quegl'ampi alloggiamenti
e quei bei luoghi di campagna biancheggianti sull'
ameno monte detto Carso dilungarsi; ma sug=

(a) Mentre Amministr. e governo S.A. Vedi Agenda di S. A. il Defunto Principe

sidiato l'occhio da brieve Telescopio, si potrebbe
noverare nonchè le case, gli usci, pure di quel-
le. Giri pur anco il guardo a settentrione:
si contano tutti i diversi paesi in monte situati sulla
volta di detta Trieste. Ecco Duino; vedi sor-
ger la rupe alzarsi apparentemente quel Castello abita-
zione dilettosa un tempo ed ora pure della
schiatta dei Turriani altissimi di cui è pur volgare
la fama. Finalmente poco lungi osservasi
Monfalcone, situato alle falde di uno dei
celebri monti della Japidia; e a tramontana
di quella città, sulla cima di un colle, si
scorgono le vestigia dell'antichissima rocca,
volgarmente detta Verucca, stata fabbricata
da Teodorico re de' Goti. Un miglio italico
distante da Monfalcone esistono le Terme, con
locale inerente, le quali furono celeberrime
sino dall'antichità e nella Tavola di Teo-
dosio diconsi molto bene delineate dirimpetto
alla foce del famoso Fiume Timavo, presso
Duino, dove pur ora esistono, ed erano allora
visitate dai famosi Quiriti.

Ma avviciniamoci un po' più al ma-
re; anzi percorriamo l'immensa pratería di

Di questo podere a bell'agio secondando le
sponde dei fiumi già narrati. In questi
tu vedresti le peschereccie barchette; e, in
questa, ritirar le reti gombine coi guizzanti
pesci presi, e in quella gettare le vedi.
Osserverresti più in là il cacciatore coll'archi-
bugio a mira in aguato del lepre, che già
dal bosco sentesi sparato dai latranti cani x
bracchi, e vola alla morte. Proseguendo il
camino, arrivasi a due Case di pubblica
destinazione per finanza e sanità del Porto
di Goro; e queste case stanno proprio
sulla punta della già detta figura piramidale
dell'Isola. Ivi s'ha ricetto da gente amica, che
di buon grado offre ristoro del lungo camino, e
viene apprestato cibo di scelto pesce, eccellentemente
condito alla peschereccia. Quivi sostiamoci
alcun' istante. Poch'passi da quì lungi, e se-
gnatamente sulla riva di due fiumi esiste un non
grandioso forte, cinto al d'intorno d'ampio canale ^ l'intor- +
e quindi d'alti argini a guisa di fortificazione
in mezzo del cui ricinto la Caserma. Il Regi-
me Francese dal forte fece costruire a salva-
mento di coteste ~~terre~~ terre da nemiche scorrerie

marine. Ora anco questo tenue monumento
si rese ruinoso per pubblica incuria, e da mani
rapaci (incognite), barbarissime, che quasi aman-
do di perdere quelle memorie, aveano piacer di
smantellarle. E a me pur sembra vedere
affortezzato anco quel esile forte, e mi par di
scernere i vivaci, e belli militari francesi, con
vivi occhi miranti inverso il mare, e con le
orecchie tese, e con le miccie in mano sem-
pre fumanti, prontissime all'esplosion dei temu-
ti metalli per tener indietro quel fatal
tempo degl'anni lor ultimi; e mi sembra sen-
tirli felicemente tuonanti ad atterir l'inimico
che numeroso, e forte ad ogni parte difendesi,
finalmente avanza, e li conquide. E pur qui-
vi il Telegrafo (picciola casetta) alle esplorazioni,
all'innalzamento delle Bandiere ed altri segnali
di pace, o di guerra, che visti d'altro non molto
lontan Telegrafo, e quindi per altri similmente
alternatisi, giungono le novelle militari mandate
dal primo fino all'ultimo, per qualsivoglia di-
stanza, in brev'istanti.

Che ti sembra in ora se guardi a mezzodì?
Ecco: tu vedi sul loro l'ampio mare Adriatico

e puoi toccar con mano quelle acque amare;
oltre quello ti sfuman pure i monti dell'Istria.
Innumerevoli e fissi scorgonsi sulla superficie
del mare, che sollevarsi ti sembra da lontano
i navigli per ogni dove vegleggianti in viaggio; x
e il più vicino è battello peschereccio, quell'altro
un trabaccolo, quel che lo segue una brazzera,
o un tartanone ed altri navigli grevi e leggieri
insieme di cui moltissimi sono i nomi: e,
vedi più in là quella grossa mole? quegl'è
un grande Bastimento, che a gonfie vele aven-
te il vento gagliardo in poppa va alla volta
del pregiato porto di Trieste, provenient
forse dall'America dalla Turchia (ove avrà
forse veduta la feral catastrofe dei Greci e dei
Turchi nella [eseguita] esplosion del forte Messolongi),
o dall'Inghilterra. E [ancor] sentirai lo scoppio
del cannone oscillante per l'aere marina fino a x
noi segnale di amichevole saluto [illegible]
del [pronto] approdante vascello.

Sì, già tutte le narrate cose, e massime
poi quelle che verrò di descrivere, in questo
paese pure da molti deplorato v'ha possedo
alla fervida immaginazione, e all'industria

dell'uomo. Percorrendo quest'amena solitudine,
ove tutto silenzia, fuorchè il garrulo augelletto,
che sentiremo cantar nella descrizion di prima-
vera, quai teneri sensi non entran nei segreti
penetrali della nostr'anima dominatrice quì
imperturbata; di quai sublimi pensieri questo
soggiorno non fornisce l'intelletto scevro di mole-
ste cure ond'io pure adesso vo vergando que-
ste linee? — Un uomo poi, che non sa ammi-
rare le maraviglie di natura in solitudine, que-
sta lo renderebbe melanconioso, quindi insociabile,
inselvatichito (chiedasi a me' chi sia quest'uomo)
e selvatiche sarebbono pure le bestie dimestiche
senza l'educazione dell'uomo e feroce ed indomito
sarebbe pure il cane, e il cavallo (e tanti altri)
intendimento, e cotanto servili ed artificiali quali Buffon ce li descrive
distintamente). Nella parte morale io credo conveniente
di parlar pure di cotesti abitanti.) Se nel già
accennato tempo in cui quì potranno delinquenti
aver sicuro asilo, alcun delittuoso avesse scelta e
continuata sua dimora in questo paese, a me' non
è noto; nè ho la brama d'indagarlo; ma se pur
l'avesse avuta, i discendenti di lui che ora pure
potrebbono quì vivere, essendo tutti, per dir vero,

buoni, moriggerati, timorati di Dio non han-
no, grazie al cielo, contratta la trista indole
dei loro padri. Sebbene io abbia fermo che
anche un uomo di angelica indole, ed accostumato,
possa per poco dimenticarsi dei naturali doveri e
di religione e cedere a imperiosa passione, sempre
perdonabile alla fralezza umana. Non è poi,
che questi abitanti possansi chiamare dell'intutto
senza malizia e difetto. Son tutti bene illumina-
nati, taluno astuto, e talvolta pertinace, e potreb-
be a buon diritto esser preditore di scaltrezza; male
poi che vi aggiungono talvolta il nullo rispetto, e l'
insubordinazione ai lor superiori. E sono illumi-
nati; capperi! frequentando le piazze delle vicine
Città alla vendita di alcune derrate, imparano
le costumanze e le mode; son astuti, fatti anco
dal trafficar che qui fanno i mariuoli, poiché san
deludere talvolta il padrone nelle loro contribuzio-
ni, che sempreppiù scarseggiano, e sanno ad ogni
modo loro procurar proventi, mai però bastevoli;
son pertinaci, insubordinati, mentre stanno il
padrone colle lor pretese, e rifiutansi talora
d'obbedirlo tacitamente, non obbedendo i agenti
per quello; son poi schivi, e neghittosi, non sapen-

Dosi adoperare in nulla di più di quanto li
spinge il loro meccanismo agente in cui senza spirito,
ed anima Iba non v'ha mai effetto senza causa;
e se non erano tali in altri tempi, posso quindi
in alcuna parte procedere dai loro vizj dal corso
attuale di cose: voglio dire: dalla mancanza di
quanto abbisognano anco per effetto della loro co-
stituzione; dalle terre poco lavorate; dagli affitti
grandiosi, dagl'immensi debiti che li affliggono;
dalla sempre spenta speranza di un miglior essere;
dalle malattie cui vanno soggetti; dalla Clemenza
stessa della Padrona, che tollera sempre e mai gastiga
; dal sempre pronto soccorso di Ella lor
presta. Un novello sistema agevolissimo di che
farò cenno nella parte agraria, metterebbe riparo
ai danni del padrone e a quelli del colono.

Iba su tale proposito volendo ragio-
nare ancora: convengo io pure coll'economia, e col-
la politica dei gran possidenti nella direzione verso
i lor dipendenti i coloni; ma questi non siano
mai avviliti. È da conciliarsi che il colono
paghi possa i suoi affitti puntualmente; non
abbia ad aver bisogno di sovvenzione dal pa-
drone, e debba nulladimeno obbedire agni di

lui comando, e rispettare come esige il dovere. Convengo quindi di non molto largire o facilitare coi coloni od affittuali, affinchè tal loro speranza e valido appoggio non gl'impoltronisca, od insuperbisca pei comodi che si van preparando; ma di non obbligarli poi a pesi, incomportabili senza il padronale sussidio, verso cui vanno in gravi debiti irresolubili. — L'uomo fatalmente privo di beni di fortuna, generalmente parlando, deve trarre la sua sussistenza (secondo sempre la propria costituzione) dalla sua opera, e quindi colla sua retta economia divanzarsi alcun anco tenue provento pei bisogni esclusivi degli ordinarj, ossia per giovarsi nelle malattie. Danno per temporanea, e forse continua impotenza al lavoro. Se dunque anco il colono sarà all'ombra di tal tenue divanzo, invece di essere carco di debiti afflittivi sarà pacifico, senz'essere [illegible], e borioso. ×

È vero pur troppo che il contadino per natura ignorantemente superbo e stolidamente pertinace, se s'attrovi in istato di qualche comodità, malageevolmente soffre il peso della soggezione e cerca di liberarsene; ma nessun perciò di egli si renda uno schiavo, quando non gli comoda di servire, ed è libero al

onde Luigi chi vuol provar
dell'inferno il supplizio
Vada sotto vitto porto
in ufizio. (a)

(a) Non mi ricordo ove abbia letto questo motto; ma [illegible] l'esperienza mi rotolò indelebilmente per la verità.

quando voglia per fatti suoi.
per d'ogni uomo, e sen vada pure. Gli obbli-
ghi del colono sono stabiliti nel contratto d'af-
fittanza, ai quali non deve mancare, come non
deve mancare ad ogni straordinaria occorrenza
del padrone. Ove egli manchi a queste obbliga-
zioni, e dovendo il padrone può senz'altro esco-
mare il suo affittuale; questo accomodarsi ove
~~[redacted]~~ il voglia. Ma mi dice alcuno: per questo
paese vi vogliono altre regole, e particolari, per-
modo che i coloni che vi sono non sen partano
di già per la difficoltà di trovar forastieri abita-
tori tenendoli cioè in tale stato, che non disperino,
no, di trar la sussistenza che viene lor somminis-
strata, ma che non vengano a tale comodità da
non averne bisogno, e poter quindi a lor talento
partirsi da questo paese. — Ma quale stato
egli è mai quello di un uomo aggravato di debiti,
e sempre bisognoso! Lo vedremo. Nella parte
agraria di questo mio lavoro tratterò brevemente
anco il modo di ordinare, e sistemare questi coloni.
Dopo del qual sistema, e dopo che questo paese
per le operazioni necessarie si sarà reso più sa-
lubre, qual sarà quel colono che vorrà o dovrà
assentarvisi, e qual quello che non aspirerà a venir-

ne abitante?

Dicasi ancora. In genere parlando, quì non v'ha molta robustezza, e virilità nella natura di questa gente, che non ve n'è di bella, come v'ha nei superiori villaggi. La sua corporatura è debole, la faccia ferrea, un'aria malinconia sa; goffo il portamento, con nessuna energia.

Lui confermano pienamente il proverbio comune: aria grossa, aria coetizia; poichè molto di buon'ora son prochivi al matrimonio: e gli uomini si sposano di anni 16 ai 18. le donne conseguentemente più giovani onde va sempre più infievolendosi questa specie d'uomini. Non osservo in essi singolar costumanza, essendo comune quella di molto mangiare e stare in allegria i giorni della nasuita della prole, e del matrimonio massime, il quale vogliono solenneggiare con feste da ballo, e spari di pistolla; e in gran brigata di molti parenti ed amici avante ognuno di quelli il cappello infiorato, preceduta da violini e salterj passa dalla Chiesa alla casa della sposa, poi da questa alla festa da ballo, e quindi a tard'ora di notte al domicilio dello sposo, con alcuna rozza quasi indiana rozzezza. Non ordinario è comun costume poro è

quello, per cui coperte le donne di nera gramaglia accompagnano il defunto al tumulo, tutti i di lui affini che han qui domicilio e stan sul sepolcro queruli e piangenti altissimamente. Per tal costume si sforza pure di piangere quel lontan parente, che non ha nulla di voglia come quello cui non cale la perdita del decesso. Durano così assorcianti l'aere sulla tomba, finchè sia appien compiuto il tumulo, da cui poi partiti, io credo, in lor sia pur partito ogni dolore, ed ogni trista rimembranza, senza aver perduto niente del primiero appetito.

Mercè pure dello zelo pietoso di quest'ottimo Parroco Curato Reverendo Dn Pietro Canciani sono come dissi buoni, e religiosi questi abitanti. Che non fa egli mai, che non procura, di che non si occupa a lor incoraggiamento, ben essere, concordia? Soavemente egli sparge tra essi colla parola del Signore i semi dolcissimi dell'Augustissima nostra Religione; e con quella cara, familiar semplicità che vince, e persuade a un tempo il dotto, e l'ignorante. E nol dico io, chè temo spiacere alla sua umiltà, e d'apparir, che non sono, peccante di troppo entusiasmo; dicalo questo suo gregge; il dicano tutti

» intanto che su quello si cantan dai Religiosi le sorti funebri a salvazion dell'anima da quel corpo escita, essi suonan mestamente tutti i sacri bronzi della Chiesa.

» Tal pianto merdito non è già quello della derelitta vedovella di fresco a morto accompagnatasi, e dell'orbata madre tenerissima che si dirà egli in pianto amaro e di vine strappandosi i carmigliato diporo, e si provoca del Sacerdote per fin le lagrime al ciglio; e lagrime simili di compassione e tenerezza corrono pure degli occhi miei in copiosi stille.

i Parrochi dell'Ordinariato di Gorizia, cui è soggetta questa Chiesa, il cui culto decentissimo mantiensi a tutto dispendio della già lodata padrona; lo dicano tutti quelli che lo conosco no, lo dica il Prelato medesimo s'egli non è uno dei più zelanti pastori della Diocesi in tutto quanto estendesi il suo ministero; lo dicano i poveri cui fa loro pietoso tutta la carità che gli è dato di fare; lo dicano gli egri risanati cui affannoso egli assistè nei momenti di ~~ultimo~~ bisogno di spirituali soccorsi coi pronti Sacramenti e temporali col sollecito adoprarsi con sua scienza medica ed approntare loro i medicinali più proficui; lo dicano i fanciulli che con tanto amore addottrina nella via del Signore; lo dica la popolazione tutta a cui loro egli tanto si occupò e coll'opera propria e con dispendj preziosi in provista d'arredi e in ristauro a maggior decenza di tutta Veneranda Chiesa, per il che pregò e conta la pietà e la religione della sullodata prestante Dama Padrona a grado da devenire ad alcuna riforma, e ristoro di essa Chiesa, cramai necessarie compiuto. Ma io pure rassermare lo deggio con mio giuramento; ed aggiungo ch'egli è

un padre benefico, un amico del cuore, protettore, animatore dell' innocenza *. Il linguaggio di questi abitanti è il Friulano; ma dalla lor bocca aspro, e rozzo risulta, poichè adulterato, a imitazion dei Goriziani, che la maggior parte dei vocaboli li fan terminare in ia aperto, come nuja chiasa, jarba ec. le quali desinenze partecipano dello schiavo, laddove i superiori Friulani le fanno in e stretto più dolci suonanti alla foggia Francese — Resta quì finita la Storica Descrizione.

* Li vada a capo

Cap. IV.

Descrizione Agrario-economica

Mà l'attento agricoltore, e lo speculativo padrone di quante operazioni agrarie a lucro, e delizia non ravvisarebbe necessitosa, siccom'è suscettibile, questa possidenza? E parlando di quelle che apporterebbero reali vantaggi peculiari. Sono i migliori fondi arati denominati Novali di Valle Seria, poscia le svegrazioni boschive (note pur troppo alla Padrona) furono per alcuni anni in arativo dagl'allora Montisti Coo: Joppo di Udine e grani copiosissimi si raccoglievano (aa) Tali fondi altrimenti ridurre dovrebbonsi in campi di altro frutto impiantarsi di scelte viti, e quelle appoggiarsi ai pioppi olmi, aceri, olyi, ossi, e non come si pratica fin quì ai salici selvatici, prontissimi bensì a vegetare, e fornir di legnami al sostegno delle viti, ma ca=

(a) Novale significa campo riposato.

(aa) I Coo: Joppo hanno fatto svegrare per circa campi 500. di Bosco senz'essere abilitati nè dal contratto d'Affitto nè dal proprietario Francesco Morsini genitore della Cortese Padrona allora vivente, e morto l'anno 1811. in cui essi Coo: Joppo

gionandò per effetto delle comunicazioni delle radici, che si collegano, ed immedesimano con quelle della vite, e pur per la superior vicinanza stessa delle piante, l'ingrato, amaro suo sapore, detto salgarino al vino comunicato.

Il Bosio in alcuna parte è fallito e la maggiore di dotte legno, quale è il salice già detto; rimpiazzarsi dunque si dovrebbe e non già di Salgari, Pioppi, ed Aunari, ed altri dotti, ma di Roveri e Frassini, più pregi si è vegetano, ma più valenti ed apprezzati; e maggior cura converrebbesi nel taglio del bosco espurgandolo dai cespugli, nettando le zoche dal vecchiume che rimane in esso taglio il quale deve farsi nella solita opportuna stagione d'inverno, e non tagliando poi fuori di quella [redacted] pianta alcuna, pel certo pericolo, che la zoca di quella non intisichisca, e muora per irreparabile ferita. Non direi io già di estirpare i boschi dai Salgari, buoni per due ragioni: La prima essendo questo basso paese umido come si dice, e quindi mandante copiosa evaporazione, abbisogna di calore asciugante a mezzo del necessario lavoro della terra, di molte abitazioni, di spesse piantagioni (di cui si parlerà), ed anco di piante

Le Radici sudano, e spandono e vapori più sottili

Dappoiché: „le piante, benchè possan vivere per le radici hanno bensì l'alimento dalle radici, ma la vita hanno in gran parte dal respirar delle foglie„ ([redacted])

[redacted] cessarono dall'arrenda di questo podimento e se lo ripresero [redacted] attuale Padrona e ne ha come si dice la cura incaminò pria tra la medesima ed i [redacted] Foggo [redacted] in punto di reciproche rifusioni e [redacted] di quelle delle Proprietarie per l'indicata incompetente dissodamento di Bosco, la qual causa dopo anni 15. pur ancora sussiste —

per loro natura assorbenti l'umido; e quelle dei Salgari appunto son buone all'uopo; la seconda ragione poi, che dei Salgari abbiamo l'ordinario prodotto ogni sei o sette anni, laddove da altre piante forti non lo si avrebbe se non se ogni anni dodici o quattordici, bensì con alcun compenso per maggior e grosso delle legna fatte —

E a maggior salute degli abitanti e a più copiose ricolte son necessarie le scolatrici fossalazioni, che devonsi poi per lo meno ogni quinquennio espurgare dai lezzosi pantani, che è il fior della terra condottovi dalle acque il quale espurgato si restituisce al campo. Esiston già le principali di queste Cave; ma la maggior parte di quelle son quasi imbonite, interrettandosi così lo stesso opportuno. Quindi l'escavazione di novelle fosse necessarie ed espurgazione delle suddette.

Il bosco indicato è privo delle necessarie strade dirette non essendo fra quello che trovasi accidentali tortuosi ed interrotti da zoche; e pur ogn'anno cadendo il taglio di una porzione di esso bosco è necessario col carro a quattro buoi trasportare malagevolmente le legna recise. Quale vantaggio quindi non tornerebbe a risparmiare la gran parte di tanta, e si lunga mano d'opera?

Essa affligge di continuo questi coloni, per cui anco si spesse soffrono malattie, e deggiono mie- × gare il necessario lavoro della terra, onde non raccolgono tempestivo i lor necessarj prodotti. Riflessibile pure è il detrimento annuo delle Bovarie che nelle suddette condotte si vedono spietatamente quasi cadere, e sfinire all'improbissima fatica nel tirar il carro fuori da quei profondati abissi nel verno. Come dunque, dirassi, a ciò riparare? Si riparerebbe mercè l'escavazione di un Canale intermedio a tutto il bosco seguineo anco le sue curve colla sua foce a Vanpadora al fiume Isonzato, da cui la necessaria quantità di acque in esso canale si comunicasse; il quale poi dovrebbe avere tale larghezza e tale profondità da capire una così detta Barcaccia e in 2 o 3. di queste sarebbe da caricarsi le legna per guidarsi sulla sponda del predetto fiume a darne il carico alle barche, già conducenti a Trieste od in altri paesi oltre-mare sempre la massima, e spesse volte tutta la quantità delle legna stesse. Dappoi, dovrebbonsi assegnare quelle brevi stradelle carreggiabili dal bosco ove stan annualmente le legna tagliate, fino all'op-

portuno sito per deporle nelle Barracche predette).

Utilissima operazione, maravigliosa sarebbe pur quella di formare una grandiosa Valle in sito adattatissimo, qual è appunto quello dei prati paludosi della Sdobba, formanti la punta della già detta figura piramidale; e a ciò si destinî la voluta quantità di campi, fino al numero di 1024., di cui son composti essi prativi. Dopo chiusa d'argine quella superficie scavinsi le gran Cave profonde dall'uno all'altro dei fiumi Sdobba ed Isonzato, dai quali venga in esse comunicata l'acqua ivi semisalsa; e le principali di esse Cave vengano munite degli opportuni Serramenti all'andirivieni delle acque, venenti ~~[illegible]~~, pendenti ~~[illegible]~~ due volte in 24. ore, e 30. minuti; scavinsi quindi le trasversali fosse non già tanto ampie, e formansi i ponti per terrestre comunicazione. Così formata una Valle superba. Si pongan quindi a nutricare il pesciolino presce d'ogn indole e forma, e per ogni stagione squisito (intendo per farsi separate chiuse); e abbiasi in seguela la perchereccia cura per l'alleggiamento esperti in ogni opportuna stagione, e ben presto moltiplicatosi, e cresciuto darà ogno tal reddito considerevo

le, da quintuplicare almanco l'attualmente
ritraibile pegli affitti dei detti terati spettivosi.
E non è questo il solo maggiore provento. Sopra
i quadri pezzi di terreno dalle dette Cave risultati, appria=
nisi regolarmente la terra stratta dalle medesime,
la quale non avendo forse giù mai visto
il sole, la sua virginità muterassi in fecondità,
e abbondantissimi s'avranno prodotti cereali d'ogni sorte,
come si è veduto in altre Valli novelle. E non
si abbia timore di umido soverchio, a tali ricolte,
chè le cavane per pesca, dopo accurata livellazione
del suolo, gliele ricavano; nè d'immondazioni che
già i detti argini di cinta le salvano. Il terreno
è scaricagliato, ed è ottimo. —

Furono già un tempo, è vero, in conio
come si disse gli argini non pure quelli di cinta
generale l'intiera possidenza costeggianti i fiumi,
quando quelli di piantare i campi aratorj; ma in
ora buona parte di essi son dal tempo e dalle
acque smantellati, o corrosi. Necessario quindi
sarebbe il rifacimento dei primi, il ristoro delli
secondi; ed allora la Venezia rassicurata dalle
in ora sovventi immondazioni più copiosi e sicuri
saranno tutti i prodotti. Sebbene per effetto delle
montarne fin que' terreni Padivi, e Barchivi inferiori agli aratorj, vi sieno migliorati
nella loro fertilità colle pingui deposizioni delle acque, che
li alzarono, ed eguagliarono. —

Ma l'attento padrone rifletta pure sulla preservazione dei lavoratori della terra, sottraendoli il più che può in questi paesi dalle malattie cui van soggetti. Pertanto dopo [illegible] tenerli come si disse della maggior parte della fatica del bosco se avranno anche se loro [illegible] in qualsivoglia sito ed aria bene, e con opportuno comodo degli uomini e delle bestie [illegible] costrutte, ed atte a riattare le [illegible] raccolte i tali debbono esser la Case coloniche, massime per quei coloni, come questi, avvezzi in affitto 40. ed anco più campi di terra discosti, ed a presentarli umanamente dai notturni vapori della estate, dai rigidi [illegible] nel verno, dalle pioggie di tutte le stagioni, avranno pure i coloni per quanta sia possibile, guarentita la lor salute a dispetto dei contrari elementi. Se pertanto così [illegible] non sono quei [illegible] casseggiati coloni, tali si rendano; e se in ora non può essere coxraggiosa ed affaticata, si vedrà be allora questa gente a poco a un tempo di sè, e del padrone; e questo osserva già che al colono

X

Varie son abitazioni a uso di Zatonid capaci di Famiglia. Zatonbori invece di mano capaci di oggi sarebbero più salubri, men pesti, e men di spendiosi i ritrovi e minor sarebbe il pericolo di incendio, per cui il decorso anno un fine Casone nell'opposta riva di questo fiume Sarigo, arse interamente in men che'l dico ed in meno una madre [illegible] ed un intero figlio, che invano tentarono [illegible] d'uscir da quelle fiamme.

quanto fin qui dissi

stesso dovendo ordinare i lavori che vuole in una terra si in atto di coltivazione, come di cura, e piantagione dei vegetabili, dovrebbe pur di essi compensarne l'operatore. Quindi se già non fuvi prima d'ora, come non v'è tampoco adesso, il comune ordinario sistema di pagar i miglioramenti colonici ordinati o non ordinati, ma pero necessarii, utilissimo anco al padrone sarebbe da attivarsi. — Direbbe forse qualche proprietario, in onta al proprio interesse: quando io abbia ricosso l'affitto stabilito nel contratto d'affittanza, non debbo d'altro pigliarmene cura. Ma cogli di gran lunga equivocarebbe, non facendo in tal modo distinzione alcuna tra un semplice, anzi un annuo affitto, ed un Enfiteusi, o Censo perpetuo, oppure una Mezzadria, nella quale il padrone e il conduttore sono a eguale partito. Il Colono invece contribuisce il congruo affitto dietro la feracità del fondo, che gli venne concesso in affittanza ed in seguito al suo stato di buona o negletta coltivazione. Ora, se la feracità senza tal coltivazione va conseguentemente [illegible], e quindi [illegible] il campo; e se per regola generale devesi dal conduttore migliorare la sua possessione, o almen

e quindi molto premere a quest'ultimo di lavorare e ingrassare la terra ad avere un abbondante metà di prodotti.

Lib.

conservarla nello stato e grado in cui vennegli conse=
gnata ne viene l'obbligo al padrone di pagar
al lavoratore la sua opera pei miglioramenti,
o per la manutenzione di rotture maggiori a prez=
zo colonico; in quella guisa che il proprietario
di edifizio dato a pigione deve quello manuten=
re in conto a percepirne il giusto e pien fitto
stabilito. Ed è chiaro che ciò che consuma il
tempo; ciò che deperisce a ragione d'influssi ele=
mentari; ciò di'è soggetto a naturale detrimen=
to deve gravitare il real suo proprietore, in quella
maniera, che ciò che assorbesi dai prodotti dico
l'ingrassamento del terreno sta a peso del fit=
tabile. Buon però per lui che l'indole di
questo fondo in genere non esige che mite quan=
tità di concime. Non sarebbe peravventura l'
ordine attuale di cose tampoco riguardo alle in=
dicate opere per conservazione, e miglioramento,
ove egli non avesse esistito per fatto dei stonti=
sti di questo stabile, che (come tutti i stontisti) altra
mira non aviano che di trarre ad ogni modo lor
loro fitto a guisa d' insaziabile [illegible] lattante figli gemelli mun=
gente ingordi [illegible] tal scarna madre finchè inaridisca)

Tali opere di conservazion, e miglioria

sogliono essere generalmente: = l'espurgazione periodica delle
fosse, delle Cave dei terrazzi; le formazioni
di nuovi suoli necessarj, i Cigli, le siepi di cinta, il
concime non estinto dai prodotti le novelle
piantagioni di viti, arbori, mori, fruttari, ed
altre che l'industria suggerisce al vigile agricol=
tore. Senza agresti operazioni la campagna si sfascia,
ricade in squallida dejezione e defrauda quindi
la qualità e quantità delle messi. —

Pertanto, il contadino, massime se pigro ed
inerte sia, non spinto dalla vista di trarre al=
cun guadagno dalle laboriose sue opere, poiche
d'altronde deve scorrere più d'un anno (e l'af=
fittanza è ad annum) a godere intiero frutto
delle sue fatiche nel terreno, ricusando le agra=
rie sue prestazioni, a mano a mano raccoglierà
si scarsi i frutti da non bastare, non tanto a
pagar l'affitto, ma da mancar pur anco al suo
mantenimento; si carica quindi d'enormissimi
debiti, che v'è tolta la speranza di satisfare
giammai; lo invade in seguito torpore, disperazione
mai disgiunta dall'indigenza estrema e l'ultima
sua cura sarà la campagna. Pur troppo l'
esperienza, e lo stato attuale di cotesti coloni

Dimostrano questi tristi effetti, cui influisce pure lo scarso numero dei medesimi, e la qualità di questo clima.

E riparo si metterebbe ai [redacted] cattivi, condonando a questi coloni, come altra volta fece la pietà, e generosità della Nobil Donna Padrona, i debiti maggiori delle forze coloniche; attenuando gli affitti almen per fin che dura la detta dejezione; consegnando gli stati e gradi delle campagne; chiamando a buoni patti forastiere famiglie di agricoltori, che niente esiterebbero di trasferirvisi; facendosi le affittanze colle debite comminative inalterabili, e durabili più d'un anno; in una parola, facendo quel molto necessario, che lungo sarebbe a dire, ed a rappresentarsi più propriamente da intelligenza della mia più estesa, a risorsa di questo paese, più florido un tempo a miglior [redacted] degli abitanti a considerabile vantaggio del padrone che [redacted] ordinato e sistemato questo bellissimo immobile).

Ma chi direbbe, che in onta di queste immense proprietà, di tutto questo fondo cinto come si disse da due fiumi a guisa quasi di fortificazione, pure non vi si coltivi [redacted] inc.

A fronte di ciò, potrebbe pur qui avversi il secondo prodotto di formentone, e lo linguantino che si semina sulla terra dopo che si raccolse il formento; ma due ragioni danno al padrone, per cui vuole questi coloni a dolore questo secondo raccolto. La prima che dopo il formento, vanno la stessa, ossia l'erba [redacted] nasce su quei terreni; la seconda, che siano raccolgono la biada in quantità di quella che rendono del loro dovere, alcun fastidio non si prendono, sapendo che la padrona gliene somministra quanta loro occorre a costo di pagarla a doppio prezzo di quello cui essi la vendono—

Bovini, Cavallini e Pecorini tranne pochissimi, e male curati delle due prime dette tre specie, non mai però bastanti al lavoro di questa terra? Potrebbesi quindi istituire tre separati stallaggi a mandra di ciascheduna di esse tre spezie di animali, e riflessibile utile sarebbe da ripromettersi; poichè Bovini di forte costruzione assai più che non sono i stranieri, della Stiria, della Carintia, che ora è bisogno di acquistare, e atti al lavoro di queste terre tenaci, e buonissimo numero da vendersi annualmente alle fiere e nelle circostanze opportune; e Cavallini vivaci e belli di razza prescelta, dai quali pure ritrarrebbesi buona annua somma di danaro, dopo un triennio dalla loro istituzione. E a chi non è noto mai l'annuo maraviglioso frutto che fornisce la pecora? In anno questo frutto anco netto di spese risulta maggior [redacted] dello istesso capitale [redacted] chi è il valor della pecora. Salve sempre le disgrazie d'epizoozie cui singolarmente van soggetti gl'animali d'anghia fessa, dalla pecora s'avrà in prima, uno od anche due nascenti, poi

otto, o dieci libbre di formaggio, che squisito risulta in questo paese per le sustanziose erbe e salmastre di questi prati, [redacted] la conseguente ricotta, libbre dieci di lana incirca ed il concime moltissimo atto per sua [redacted] naturale [redacted] valido, e pieno di sali a fecondar efficacemente la terra. Egli è certo, che cura speciale dovrebbesi al buon riuscimento di queste gregge, tanto riguardo alla costruzione e ventilamento delle stalle, quanto alla nettezza delle medesime, agli opportuni momenti di far pascolar quelle bestie; osservando i molti avvertimenti a preservarle da malattie, e ad impedir funesti avvenimenti.

Un bellissimo prodotto annuo è anco quello della coltivazion dei mori. È veramente dannabile la negligenza della coltivazion dei Gelsi in questo paese, tanto vantaggiosa e al padrone e all'affittuale. Immenso numero di mori potrebbonsi piantare, e senza tema d'impedire col loro ingombro la libera vegetazione delle messi, dacchè queste non debbono essere sottoposte. Nei campi arativi in affitto dei coloni si pianterebbero nei soli siti

di vano spazio; cioè sui terrazzi ai dintorni,
sui ripali ed in loco di tante piante salva-
tiche macchiose, senza frutto, che pei ogni dove
esistono e non già nei siti delle raccolte, a
non defraudare a queste le necessarie sostanze
[illegible]mosferiche__ Varj sono i stradoni di que-
sta tenuta e diretti e lunghissimi anco due
miglia, particolarmente quelli così chiamati
del Ces e di Volta Scura, appartati mediante
fosse dai confermini terreni aratorj e prativi.
In essi terreni, [illegible] facendosi x
altrettante fosse lasciandovi margine opportu-
ri, in qu[illegible] margini appunto potrebbesi piantare gran
numero di mori, essendo così tra due fosse,
giovinetta da insulti degli animali. Ne sa-
rebbe uopo di tai fosse, quando si volesse de-
stinare un solo sito per essi animali pascolanti,
invece di [illegible] lasciarli vagare come si presente
[illegible] ovunque a lor talento
in primavera, tanto [illegible] quelli di questi coloni, quanto
molti di forastieri (altro reddito per tal pasco-
lo), i quali mettono infiniti guasti ai boschi
di novella vegetazione dopo il taglio col lor
calpestio, e col divoramento dei tenerelli virgulti
di una e due foglie (*) al cui cibo moltissimo a-

(*) o sia di uno o due anni

gogniano i suddetti animali, massime i bovini.
V'è poi un chiuso terreno a prato di campi
sessantacinque che si denomina il Salet; tutto
questo pure dovrebbe piantarsi di mori con
gradita simetria. La qualità di questi sa-
rebbe della migliore domestica da mora o se-
mente bianca che da foglia più gentile e sustan-
ziale; delle altre qualità i piantini debbono ritti, e di buona
vegetazione; e di questi finchè sien belli, e cre-
sciuti, converrebbe aversi l'annua debita cura in
primavera, potandoli opportunamente, e smovendo
la terra, affinchè meglio le radici rievano le
sostanze. E se grande sembrasse la spesa
nella provista di gran numero di piante predet-
line, si cavino da semina in apposito vivajo da
chiocche, o si comprino molto piccini. Dopo
dè anni, o pochi più qual bel vedere non sa-
rebbe si gran numero di fruttiferi mori, ma
quanto meglio non sarebbe ravvisare la loro
rendita, che approssimativamente può si ritenere
almeno di tanti fiorini augustani, quanti mori
si avranno coltivati; e se ne potrebbono pian-
tare per lo meno 6. migliaja. Tutti affitte-
rebbonsi agli spesi coltivatori di bachi da seta

in Friuli ed anco a queste parti Illiriche.
Certo è pero che la pianta del moro, meglio
allignando in terra magra, così detta calcarea,
che in grassa, e compatta, particolare attenzione
avrebbe per quelli di questi terreni, appunto
di quest'ultima inodle; le laterali fossi pero,
di cui si parlava li terrebbero all'uopo abba=
stanza asciutti e non dubbia è la felice riusa=
ta comprovata anco dal bell'aspetto, e vegeto
di quei quaranta o cinquanta piuttosto vecchi
che esistono lungheso alcune strade di quest'Isola.
Queste famiglie ora da nessunissima
industria particolare animate, non potrebbono
forse procurarsi l'utile provento colla coltiva=
zione dei predetti bachi almeno per tale
quantità, cui basti la foglia delle proprie
possessioni? O inerzia, o miseria estreme!
queste non lasciano risorgere i deboli dal loro
avvilimento e miseramente languiscono in quello.
Non si obbierebbe nemmeno la cura
d'ampio vivajo d'arbori, oppj olmi, ed altri
per rimpiazzarsi sempre nelle bisognose cam=
pagne di sostegno delle viti, ed anco per ven=
dersi: nè su quelli è bisogno di ragionare,

essendo agevole la cura, che pur annua deve
aversi?

Anco la coltivazione delle Api,
o Pecchie tenute in questo propizio paese,
sarebbe un buon ramo di economia campestre
a provento di questa gente, che tranne ~~di~~ qual-
che famiglia non s'occupa di questa pur lieve
cura; è un gran divario ben maggiore del
meschino che ora tienesi, sarebbe da coltivarsi
anco dal padrone a suo vantaggio, e sue dilet-
tevoli speculazioni. ~~Dov'è Api più felice~~ situazione
Di questa alla prospera riuscita delle ~~Api~~,
maravigliose ~~famiglie delle Api~~ ? Vastissime foreste, amplissi
boschi non lungi dagl'alveari, che tengonsi nei
rispettivi cortili sono i comodi ed abbondanti
lor pascoli. Esse si mantengono da se stesse,
ne d'altro abbisognano che di breve cura
al momento dei loro sciami in Maggio, e
Giugno, e forniscono di cera, e miele.
Mirabile ~~Api~~ è lor opera, di cui vò fare
alcuna narrazione — Ogni famiglia, o sia ogni
sciame, composto da otto in dieci milla api
è diretto dal loro Re, o Regina, ch'è di
figura della vespa, e quindi più grande delle

api

api comuni, e gli hanno tale affetto, che ovunque
lui giri, e posi, seguitandolo gli s'attruppano
tutte d'attorno, e se muore, abbandonano l'alveario.
La prima lor opera si è la formazione dei
favi (comunemente detti gottini) composti di dop-
pie cellette esagone opposte una all'altra di cera.
Questa cera la raccolgono prima dagli abeti, dai fiori
di pioppi, per l'intonaco dei favi, e per questi poi
da tutti gli altri fiori, poi quali rivoltandosi,
raccolgono la loro polvere gialla e untuosa e
quindi se la levano, e la comprimono nella
cavità delle loro zampe, e la depongono nei
favi con oltrepondente magistero osservato.
favi. Il favo è diviso in tre piani: il più
alto è per il mele, il secondo per la generazio-
ne delle api il terzo per la cera; e in questi
ultimo si ricovrano nel freddo. Formato così
ogni ape i tre diversi ricetti, tutte s'affattican
a provveder la magione di cibo. Vanno però rac-
cogliendo la miele, scorrendo le diverse piante
de fiori, sì nei giardini, che nei prati e boschi
succhiando ciò ch'hanno di più fino, e spiritoso,
ed indi vengono a deporre nel ricettacolo comune,
Questo miele viene conservato senza essere tocca-
to, finchè non trovano più nutrimento nelle)

campagne. Verso il fine di primavera, la Regina va per le cellette, depositando in cia= scheduna un uovo, da cui nascono le apì, pri= ma in forma di verme di color bianco e turchino alla fine di tre giorni; resta questi coperto per quindici giorni, poi si muta in ninfa bianchis= sima. Dopo altri quindici giorni, se la stagione è calda, divien mosca, fora la pel= licella che turava la celletta, ed esce l'ape perfettamente formata; scende quindi al basso dell' alveario e risultano quindi due o tre sciami per anno. Di tre spezie sono le apì in un coviglio (a): Re o Regina, fuci o pecchioni, e apì comuni; e si pretende, che in ciascuna di queste tre spezie siano maschi e femine, non potendo un ape sola produr quella quantità d'ova, che nello spazio di due mesi si generano in un alveare. Finito il tempo della generazione i pecchioni avendo com= piuta la lor incombenza, siccome si dice di trat= tar le ova, restano dalle apì ammazzati) — E sorprendente in vero l'ordine, e l'armonia delle apì nel lor governo in cui tutte adempiscono al pro= prio dovere; e quindi: alcune accompagnano il re altre fan sentinella, altre van cercando materiali

(a) Coviglio: cavella di pecchie

ga costruire i loro edifizj, altre d'sporli in ope-
rai; e se vengono assalite da qualche causa estra-
nea son tutte [illegible] difesa col lor acuto e vene-
noso pungiglione. Quando sciamano, e quindi
di concerto volan come nube, ronzando pel l'aere
festosamente contro l'usuario al partir di primavera, è d'uopo
tostamente batter sott'esse checchessia strepitoso
sonante metallo, onde spaventando
quasi sovrastasse minaccioso temporale, e po-
sando ivi vicino la regina, tutte, nessuna esclusa
s'attruppano sovr'essa, e così unite a foggia di
un pan di zucchero si fan cadere in novello al-
veario. Avrò forse troppo tediato con questa
descrizion delle api, assunta da informazioni,
e da alcun trattato; ma fu effetto di mia sor-
presa per tal portento di natura, che cotanto
da ognun viene considerato e studiato.

Il mio pensiero in cotesta parte di
descrizione rivolgesi ruminando di continuo sopra
vantaggiosi risultamenti. Pertanto, io rifletto, potersi
anco dalla riattivazione della esistente Fornace
come poteasi prima d'ora, trarne reddito van-
taggioso, fornendo questa di materiali da fabbrica
e ogni sorte, ed ordinarj: calce, coppi, e pietre

cotte semplici, e doppie delle mattoni. Si facea
già un calcolo per rilevar quest'utile netto: e questo
in sei fornaciate all'anno computando a meij prezzi
si la spesa che il reddito ritraeva è venete Lire seimil-
la trecentonovantotto soldi otto corrispondenti a
Lire cinque mille sessantasei, soldi otto a cadauna Cottura.
All'intorno della fornace la materia è agevole
da avere; cioè le pietre dai monti di Trieste e
dell'Istria per mare ed anco dalla Terra; La
creta detta argilla od terra di tal natura circo-
stante alla fornace. Le legna poi si traggono annualmente
come già si disse, da questi boschi,
delle quali all'uso della fornace, sarebbono suffi-
cienti le più inferiori, e quelle tratte dal piante
morte, e semivive, tantoppiù, che la vendita di
queste per ordinario riesce difficile, e quindi a
infimo prezzo. Se sotto le cessate Amministra-
zioni di questo Stabile formava la fornace un
buon ramo d'economia, del pari lo formerebbe
adesso, non essendo alla sospension di questa
alcun altra sostituita in cotesti dintorni, ed in-
dendo poco ai prezzi ordinarj le importazioni
di Simiglianti materiali forastieri. Ma
se anco non si amasse questa speculazione, sarà

~~per tempo necessaria trasportare~~ a fornir di que
materiali, per più d'un anno indispensabili, all'intero ristauramento
~~dell'~~ apprestamento già indicato, delle attuali
case di questa tenuta, e alla costruzione daunuovo
per nuove colonie ottimissime ad aumentare lo
scarso numero di questi abitatori).

Non posso quì a meno di avvertire, che
la succennata fornace esiste ~~vicinissima~~ al fiume
Isonzato, come sta delineata e accennata ~~nella~~ nella
~~Carta~~ Carta topografica del Friuli, (di cui formava non ha guari
estrema parte pur quest'Isola) ~~l'si trova~~; ed
è non molto discosta dal Palazzo vecchio, chia-
mato anco Palazzato, per la sua antichità. Quell'edifizio è grandioso, ma ora malconcio dal tempo e
dalla non cura di essi; ed avrà pure ricettato
i prischi possessori di questa Signoria, nelle
propizie stagioni. Il piano di quel locale è
~~a uso~~ a uso di cantina; i superiori, cioè
primo e secondo solari servono di abitazione ai
più miserabili sottani; il terzo a spazioso gra~~naja~~
~~Questo~~ Palazzo trovasi ~~e~~ un miglio in giù distante dall'attual Loro pa-
dronale fabbricato ~~quarant~~ anni fa, con gran penu-
ria di dispendio, e con nessunissima decenza e comodità ~~degli~~ degli
ex stantisti; ~~[illegible]~~. Quindi,

a

a cagion ~~della~~ Di esso distanza non possono esser assiduamente
~~per~~ dagli ~~Agenti~~ visitati
la detta cantina e granajo, e quindi pur
incomodissimo il trasporto ~~delle~~ de' grani.
Anco da ciò si rileva un gran bisogno,
Moltissimi, oltre i sopra tracciati,
sarebbono i proventi ritraibili da questo vasto
perimetro di fondo; ma i principali, benchè in
astratto e con molta concisione, si stimano avere
accennati, per parlar nel superior mio divisamen
to dei reali vantaggi.
Ora l'uom di gusto, posciachè avrà
provveduto al miglior suo utile con agrarie
provvide sue operazioni e al miglior essere di
tutti i dipendenti di lui, sostenendo pur molti
dispendi molte cure, molti disagi, si appareg-
chierebbe (per giusta mercè) a godere li frutti che ne dovreb-
bono derivare. Pacifico allora e tranquillo an-
drebbe a sè procacciando grate, e dilettevoli
azioni campestri permessi che vagliono ad alleviare
la tristizia degl'anni nojosi delle ultime
età fatali, vecchiaja, decrepitezza. Perciò comodo,
e decente alloggiamento apprestasi, cogli annessi
fabbricati, cantine, e spaziosi granaj sovraposti
a ricovrar le abbondanti ricolte. Quindi la

maggior sua cura è di formar bello e spazioso
Giardino; e per questo ha scelto l'opportuno
terreno rimpetto all'omai edificato Palazzo. Si presen-
tano quindi alla sua mente le grotte, le fonti,
i boschetti, le collinette ad arte i parchi, le
piante i fiori le armoniche distribuzioni degli
agrumi, i labirinti le svariate figure delle
pezze di terra ciascheduna a differente destina-
zione in una parola quanto sa egli avere di
più gentile, vago, e melancolico i patetici
e dottissimi Inglesi in materia di campestri
Delizie. Ma il desiderio del nostro benemerito
institutore non può conciliarsi in intiero colla
suscettibilità, e situazion di questo clima, e di
cotesto terreno sotto ogni rapporto. Pur si
determina, e il suo giardino da me suggerito, ed
immaginato, sarà qualmente ho io bizzarro talen-
to di descrivere dettagliatamente) onde presen-
tarlo con chiarezza tal che pur alla immaginazione dell'
bello risulti accorto Settore

Della superficie opportuna di dodici od
anco più campi è segnato perfetto un quadro.
I lati di questo saran circoscritti da largo
ruscello lento scorrente e necessari livelli

maestrevolmente descri-
te da chiari Autori

(a) Della Torre di Rezzonico Tomaso

ad uso di peschiera; quindi verran chiusi essi Lati
da pareti di Carpani strettamente intessuti, e
[redacted] avranno a formare soventi morbetti a foggia di spalla;
e tra esse pareti spesso sorgerà il fetale Cipresso
caro al mio cuore. Ai quattro angoli del qua-
drato altrettante capanne [redacted] rotonde ad
arte rusticamente costrutte di muro con tetto
alla Chinese di paglia, aventi gli usci rispettivi
di porta in faccia e finestrelle. La prima di queste
a servir di solitaria ricreazione in lettura del
Divino Plutarco del sommo Alfieri del soave
Metastasio, del leggiadro Goldoni del celebre
naturalista Buffon, uomini questi, ne' lor concetti
atti a piegare e far buoni gli animi umani ad
erudire a dilettare. La seconda capanna è
destinata a riposo di brillante Commitiva dopo
il passeggio, ed assidersi a frugale mensa, cessate
le calde ore d'estate; la terza a ricettare i vasi
dei più prelibati fiori; la quarta per agiamento, mia
a quell'uso che la persona sudi da se sola fare. —
Parallela alla precedta parete di cinta sarà
interna un'altra e le cime d'entrambe all'op-
portuno momento, saranno da unirsi a coperchio
ellittico, onde quasi [redacted] Chiostro scorrer deli-

Rimpetto agl'usci, di fuori queste Capanne sorgeranno sempre verdeggianti il Lauro, l'Ulivo che l'Inverno indispettiscono.

ziosamente all' intorno salvi dall' [illegible] coccuti rai
del sole estivo. Nel punto centrico del detto
quadro, sarà posta lapidea rotonda a uso di
mensa sovra piedestallo pur di pietra e sedili
simili le saranno intorno. In congrua distan-
za dall' [illegible] seggi, Circolo a doppia parete
intessuta in simile modo della testè detta, ed in
essa si lasceranno quattro vani d'uscio ad archi
guardanti gl' angolari abituri; e da questi vani
ad archi saranno ampi stradoni chiusi da basse
siepi d'Acacie lasciando più alte alcune distri-
buite piante di quelle, pei quali potrà dirittа-
mente avviarsi alle capanne istesse. All' intorno
pur anco dell' ultimo Circolo suddetto saranno
Cipressi coll' ordine di quelli delle parti di prima
cinta; e [illegible] distanza di buon [illegible] altro cerchio
di Catalpe Salici piangenti, e Tullie alternati,
tra cui il Circo ad uso di Cavallerizza.

L'ampio spazio poi risultato tra i chiostri, ossia l'intorno del qua-
dro, [illegible] Circolo suddetti, sarà opportunamente dispo-
sto per giardino fruttuoso. All' intorno [illegible]
spazio si pianteranno [illegible] viti di pregiata qualità
e varia, come [illegible] inerzamino corvino [illegible] [illegible] nel mese di Luglio,
[illegible] Scone, moscadello, ciriolino [illegible] le piante di pergolese, canajuola
gina, e dei frati;

quelle saranno con grato modo incrocicchiate di
spalliera e a spesi volti. Marciapiedi di
scelta ghiaja all'intorno delle sovradette estremi-
tà del circolo e chiostri e quindi i vari interni
stradoni per le dirette comunicazioni tra
esse estremità coperti pur di ghiaja. Tra-
pezj poi emersi da tali viatoj, verranno disposti a
variate figure con disegno armonizzate
fra loro tanto nel loro particolare che nel
complessivo e con simile grato concerto, negli angoli
dei trapezj più prossimi alle suddette pareti,
e circo, saran fruttari venenti a egual mode
più preziosi e cari dei quali s'allieveranno a
gabbie quelli che s'attroveran affacciantisi sui
stradoni e viatoj tortuosi. Tra quei frutta-
ri non si dimenticheran i pomi cotogni e melagra-
na. Dissi nei angoli dei trapezj più pros-
simi alle pareti onde restino buoni spazj al
libero ventilamento dell'aria e dominio del
sole per le soggiunte tenerelle piante di
fior, e perchè in mezzo dei quattro
campi triangolari formati dai primi stradoni
sarà piantato un'Olmo o un Faggio per ca-
dauno. All'intorno del qual bel vegetabile

(a) I Romani molt'uso fanno del Sorbo per salsa squisita alle lor vivande.

il Pero, il Ciriegio, il Fico il Pesco il Visciolo, il Melo le Noci ciascuno delle sue qualità e sapore.

IIII

in largo sarà bandina di muro con coperchio di pietra sopra cui nella propizia stagione verran rijposti i vasi dei Cedri e dei Aranci, quando troppo gelosa, come è, si rijputasse la coltivazione d'appositta Cedrra.

Tra i vani delle già dette Catalpe ei Dalie in circolo sarà pianta di tavole che prottera ben disposti i vasi dei fiori più prediletti e vaghi. E vi sarà la Peonia, i Anemoni tenuifogli, i Ranuncelli silvestri color d'oro, il Moghetto, il Giglio delle valli, il Geranico o fior della notte, il Giglio di Portogallo le Primavere doppie le Orecchie d'orso la Speronella i Grisanti i Garofolani, i Garofolini l'Amaranto i Sempitemi la Scarlattia, la Viola piramidale, i Garofani da mazzetto e delle finmette e cent'altri. Nei trapezj poi di cui sopra in quelli doe più prossimi ai centri stabiliti dai suddetti saggi per una compatibile distanza saranno piantate rose, ed erbe odorifere d'ogni maniera, e d'ogni colore ~~con vaga varietà~~ grata varietà di smalto, e di disegno; e per noverarne alcuno di quei cari vegetabili: la Ginestra bianca,

i Gelsomini ordinarj gialli — rossi — aurei il Leandro semplice, el Doppio, il Sambuco doppio roseo, l'Olivastro straniero, la Coda di Lione il Fiore d'inverno, l'Elboro nero i Narcisi, i Trombon, i Giacinti, la Corona Imperiale, il Mussulmano greco, giallo e bianco, il Giglio Susino, e Alessandrino, i Tulipani varj, la Viola semplice e doppia, il Bell'uomo, il Nastruzio, e molti altri la cui coltivazione io leggea con diletto nell'Operetta: l'Accurato Giardiniere. Tutto il rimanente fondo del nostro giardino, ad ogni intorno fornirà d'ogni sorta di erbaggi ortalicci, che pure vorransi con magistero distribuiti; e vi sarà il Finocchio i Fagiuoli per cornetti le Lattughe le Partinache i Bernoracci i Ravanelli la Scarvola o Indivia il Sellaro le Spinacci i Cavoli a verze, l'Insalatine gentili i Carciofi l'Aglio le Cipolle le Zucche i Piselli i Cocumeri i Melani i Capari il Rosmarino la Salvia, la Lavanda la Maggiorana gl'Asparagi, [redacted] l'Issopo l'Acetosa, il Cerfoglio ed altri Erbaggi da vivanda e bella vista, che sa rinvenire il provido Orto-

Le aiuole di questi tragetti saran cinte dalla pianta del bosso mantenuta grata odorosa. Quel bel smalto di colori presenteran quei venticinque fiori scelti, poichè saran uniti il biondo, il celestro, il purpureo, il fiammeggiante, il Livido, l'ulivastro il chermisì e molt. altri.

(e fragole, il Selvaggio)

lano, e che si trovano descritti nell'Operetta:
Il semplice Ortolano in villa. — Marca, e facciasi però in opportuno
E non sarebbe ora delizioso sì grande, sito del Giardino una
sì vago giardino? Quella delizia servirebbe, cisterna chiusa, per
pure per maraviglioso modo a dirozzar questi pura acqua nascente,
abitanti che da essa maravigliati, come da filtrante ad arte per
spettacolo inaudito si sentirebbero caramente arena. —
ora di nulla ammiratori e di nulla edificati sarebbero
favellare al cuore; e l'anima dell'uomo è
suscettibile di questo senso cui s'insinua soltanto-
te incomprensibilmente. E forastieri di
genio, se pur d'altro non venisser qui chiamati,
~~lo sarebbono del maraviglioso giardino~~
Lunghi ora abbia gli anni di vita il benemerito ~~ittt~~ } Ch'erda a capo
tutore, e tanti almeno quanti han di mestieri le accan-
nate piante per mostrar il maestoso aspetto dell'
adulta loro età, onde godere il meritato frutto
delle sue cure nel libero, e carissimo soggiorno
della campagna. Non vengan però mai meno
le sue premure per la ~~triste~~ idea, ch'egli
forse non avesse a fruire di ciò che vi pro cacciando
che questa è d'egoismo pensiere. I nostri
discendenti derivan sempre da noi; e noi siam
sempre i lor autori, e la nostra memoria vi-
vrà con loro, e noi per loro far deggiamo come

per noi medesmi anco perchè:

„ Chi non fasia eredità d'affetti,
Poca gioja ha dell'urna „ . . . . . .

Io veggo già per l'occhio dell'
immaginazione un sì ben concetto giardino, confa-
cente a un tempo all'uomo che sapezia gustare
delle bellezze della comune gran madre natura,
emozioni di gioja e di dolce mestizia, dilettevolissim
entrambe d'un cuor sensibile. E non sarà
vero? In questo suolo, in questo Ventiere ameno, com'io lo
vedo, in alcun'ora di alta notte tranquilla, ove
sovrà, quando tutto il mondo tace, e sembra di sentir sospirando spirare il
alla face di splendida luna si concentri,
in sestesso studi il proprio cuore, veggia i por-
tenti di Iddio si ammendi gioisca.

Cara d'Isola possidenza, s'andi oggi
nel tuo quasi derelitto stato offri abbondevoli
prodotti grato soggiorno, qual mai non dar-
esti tu, ove le operazioni d'innovazion di
ristauro che dissi, ed anche quelle che io non
dissi si avverassero! L'aria stessa allora si
mostrerebbe grata, pura spirando da quei
densi vapori, che ora esalano i stagni fetenti,
e le fosse piene di lezzoso pantano, e di

Volto a Foglio

facilo, e solo il giovevole uomo, e'l buono,

acque verdeggianti per putredine. Ora se avvenisse dunque cangiata la natura perfin dell'aria, la cangerannno pure gli abitanti, e meno torpidi allora, più snelli, più vigorosi affronteranno coraggiosi il loro lavoro, e tanto più se le case edificate ora sperse a miglia di distanza, si aggregassero a guisa di una borgata.

Nè si voglia di leggieri (perdonandomi qualche effetto d'inesperienza) qui trattarmi da fantastico infondato, e da inesperto pretendente, per lasciarmi volgere nel pensiero tali nuove cose, di che succintamente parlai; quasi che verificabili non fossero, o non fossero per avere l'effetto desiderato. Il sume' ragionevole d'ognuno, quindi anco il mio, la esperienza d'alcun uomo d'agricoltura che sentisse riguardar di quest'Isola, e la vide, la mia vista forate, mi fanno asserire, che tutti i tracciati lavori, e innovazioni sono agevolmente verificabili, e la rendita male dopo quelle si aumenterebbe, quanto ai grani, e liquidi per lo meno quadruplicandosi, quanto agl'altri porrotti considerabilissima. E forse inutile rincrebbesi il Giardino, oltre la sua delizia, con

tutte le sue erbe e i suoi fiori? Bello pure sarebbe il provento di questo, poiché rinomatissimi i fiori sulla florida Piazza di Trieste, ivi vendirebbonsi a caro prezzo come fanno molti giardinieri. Ma se rompendere qui non si volesse i lavori di agraria necessità, e miglior essere di questo stabile in ogni argomento, con quelli di voluttuosa delizia si limitano le mie idee per un tale giardino.

E' non è dubbio che somma rilevantissima di valuta a una tale riforma dell'Isola converrebbesi dispendiare, e con maggior parsimonia delle mie idee nella esposizion di tale riforma, le quali non mirano a pronte effettuazioni; ma queste non darebbero forse il più fruttoso frutto? E dove v'avrebbe allora una Signoria di questa uguale per ampiezza esclusiva unita a fertilità? — Dinaro, tempo d'un lustro, scienza agraria darebbero l'intento. Certo no, col mio dinaro, ma sibbene con quello di Signore e quindi con quello della prelodata mia Padrona.

Ma viva omai in pace il Padrone, ed appoggi le sue cure ad una ben ordinata

Amministrazione. In quella istituire così [illegible] si ragiona:
[illegible] — Io so, egli dice, che l'uomo, ancorchè ben nieva, e persevera nelle sue operazioni, ha d'uopo che non tanto sia concitato dal proprio peculiare interesse, quanto pure dall'amor proprio, e dai sani insegnamenti, dei superiori di lui in saggezza. E perchè l'uomo stesso umile sia, e rispettoso verso i suoi maggiori, e urbano, e sociale con tutti i suoi simili, ha mestieri di guida di soggezione di ripressione. Effetto di questi fondamentali getti sarà: [illegible] la gente di questo Paese indefessa, occupata al lavoro della terra, subordinata, e buona. Al primo di questi due intenti però, un valente agricoltore sia nominato a Fattor di campagna, ond'esso sorvegli diligentemente alla miglior condotta di questa, provveda ai bisogni agresti, animi, lusinghi ed istruisca il coltivatore; e dopo la cura delle derrate, unitamente ad esperto Castaldo, non abbia egli ulteriori ingerenze. Un uom poi di fredda testa, e guadra, e conoscitor d'economici, ed amministrativi affari, e giudiziarj, grave d'aspetto, integerrimo, sia d'Amministratore, cui spetterà mandare ad effetto la volontà del padro-

* se per ogni agenzia di Villa sono necessarie le attribuzioni e cognizioni del Fattore molto bene addotte dal Buon Fattore di Villa di Giacomo Agostinetti. Venezia 1679 consecrata all'Illustrissimo Andrea Delfino, molto più necessarie sarebbono al Fattore dell'Isola Morosini

~~ne~~ sopra tutti i di lui dipendenti. Un Ragioniere in fine di ragguardo, ~~[illegible]~~ tenere giustamente aggiornati i Registri tanto principali che ausiliari di Amministrazione a maniera di doppia ~~Registrazione~~ per esatta controloglia di questa bella Azienda non però ~~[illegible]~~. Ognuno quindi di essi avrebbe messa esclusiva per cui sarebbe pur responsabile; così che uno non arroghi ~~odiosa~~ maggioranza ostile su l'altro, e dispotamente sui padronali comi veramente spettabili. In tal modo e tolta l'anarchia delle Amministrazioni, senza questi principj, i cui Agenti amministranti vogliano tutti sfarzosamente comandare ed primi niuno ostinatamente vuol obbedire; In tale rivalità quindi i dipendenti non san più se sian dipendenti, ~~essi~~ divengano anch'essi altrettanti immaginari padroni; e il risultato di questo disordine non sarà che disordine al padrone dannoso. La ricevuta, e debita controlleria delle cose d'Amministrazione, nessun meglio del Ragionato può osservarla, dalché la vede risultar dai ordinati Registri.

Dietro le bellissime Idee Teoriche, e pratiche di Ragioneria, e di Doppia Registrazione di Giuseppe Bornacini Riminese, da cui vedesi chiaramente maneggiato, e bilanciato ogni ramo di Economia e di Amministrazione.

Troleria

Imperocchè si vede

Tedachi

Non finirebbe mai di dire i vantaggi che ne risulterebbono dalle accennate riparazioni ed innovazioni all'Isola. Chiusa come s'è detto, questa possidenza da fiumi, e quindi per argini difesa dalle innondazioni di quelli, sarà pur atta a contenere, e difendere numeroso salvaggiume come Cervi, Camozzi, ed altri quadrupedi da cacciare, e rendere così vieppiù dilettevole questo soggiorno. Quel poi bell'esca della sopradescritta Valle pei merzori ed altri uccelli marini, affamati d'inverno? In quella si vedrebbero calare a grosse frotte, e facile di moltissimi ecciderne con un sol colpo. Questa Caccia è di assoluta proprietà di questo padrone, e lo è la metà della Pesca del Canale Isonzato.

E quì io sono alla perfine giunto alla non pur desiata meta della mia descrizione dell'Isola. Pure mi ferve genio ancora per dire, e tinta è pur ancora d'abbondante inchiostro la penna mia novella, e animata già dal compatimento che ricevve altra mia precedente* Descriverò dunque le quattro Stagioni dell'anno che già mi propongo, tanto più che la diversa loro natura riesce più toccante l'anima in questo loco di tranquilla, che dove regnano le maraviglie, ed i rumori

In altri tempi anco Cervi vedeansi quì abitare.

* Novella Antonino, e Lavinia: strano avvenimento in Udine del quale sentirete maravigliare, e piangere, a intanto di morali effetti nella stretta degli uomini — 1825! —

che frastuonano e non si sente il bene, ed il male
dell' esistenza.

Descrizione delle quattro Stagioni dell'anno

dall'
Luigi

Primavera

Rimbomba ancora, ma con gemebondo suono
l'aquilone, che fischiante nel verno inasprendo come di
suo costume, svelse piante dalle radici, e schiantò
rami robusti e atterrò rustiani tetti e di leggiere fronde
adensando il Cielo di polve, d'aride paglie che i suoi
vortici vementi solcivò da terra, quand'ecco il
Sole in Ariete, Primavera. O Dea Hora divina!
Salve, o diletta del mio cuore, Sei pur
tu salutata bramosamente dal regno tutto dei fiori,
dell' erbe, dei vegetabili insieme dall' esile vio-
letta alla quercia più annosa che si preparano
a festeggiare il tuo ritorno siccome
sei adorabile lor liberatrice, e reina — Ma non

già sotto i [illegible] vegetabili della terra fan
plauso a quella animatrice Dea: tutto il
creato sorride dolcemente al suo apparire, e
l'acclama con [illegible] accenti. Qual cangiamento
mai non si ravvisa nell'uomo istesso! Di quai
teneri sensi non è egli compreso! ha propria-
mente cangiata natura, poichè i tristi pensieri
la melanconia, che lo opprimeano nel verno, son con-
versi in allettanti sensi di gioja di speranza,
e Morfeo placidamente posa le dolci ali
sugli stanchi mortali e lungo e imperturbato hanno
il riposo. Dicasi ora col tenero [illegible] Poeta (a)
[illegible]:

[illegible] "Ecco l'Aurora,
Che si vede spuntar da la collina,
E con soave lucidante brina
Ingemma il prato, e l'erbe ristora.
Senti il garrir d'augelli che innamora,
Ebbri il petto di gioja mattutina.
Mira quì l'arboscel, ivi la spina,
Un che s'infronda, l'altro che s'infiora,"

L'estasi accesso l'uomo di buon mattino, a respirar quest'aura vitale, e pura, e il bell'aspetto delle messi crescenti ond'è vario = pinta la campagna, lo consola — Si, acclama

(a) Vittorelli

primavera l'usignolo col suo canto e
la cara e semplice pastorella guidando gli armenti, e'l bue col suo muggito e il cavallo col suo nitrito, e l'agnello col suo belato i brutti tutti nel natural loro linguaggio. Soavissimo è pur ora il vedere gli vaghi augelletti per la prole novella apprestare il nido che prodigiosamente vedesi con inimitabil arte formato degl'arbuscelli rotti; e quello appiè, questo sulla vetta, quell'altro nel seno medesimo degli alberi ramosi. E dolce quindi sentir sciogliere la lor voce melodiosa con allungati trilli all'intorno della lor vicina compagna, quasi festeggianti il prossimo nascimento dei figli diletti. Il mentre lo clamorio poi dell'inquieta tortorella che sente nel profondo del bosco e non la vede ti mette in tumulto il cuore che non sai s'ella pel piacer giorisca, o si querela, e geme per perduti spargeletti, e pel compagno, che talora man crudele o voletatore rapace strappa dal suo seno. A chi ha dolce il core in petto, il lamentar di tortorella richiama pietosi sensi

„ Infelice invan mi lagno
„ Dal dolente tortorella,
„ Che cercando il suo compagno

Il solo cuculo indolente odioso non fassi il nido volendo l'abitazion d'altri augelli che di gridato, e più forte de quella a tanto stento lor fabbricata magione crudamente li scaccia.

„ Lo ritrova prigionier.
„ Sempre quella ov'ei soggiorna
„ Vola, parte, fugge e torna,
„ Come io vo fra le catene
„ Il mio bene
„ A rivoder „ (a)

Tutto verdeggia tutto fiorisce tutto Accorda, in questa beata stagione; tutto spira sensi di gioja e d'amore. [illegible] (1)

„ Il Ciel fatto è più bello,
„ È più puro e più lucido il giorno,
„ E quest'aure susurranmi intorno
„ Dolci armoniche note d'amor „ (a)

Ed Eolo vinto sì da Febo ma non distrutto non più ostile, colla gagliardia dei suoi Aquilon, ordina in cambio che levi sopra l'orizzonte provenzana onde vieppiù ristorasi la natura, e il vincitor Padre del giorno assiso su aurato carro di Trionfo fa vieppiù mostra dell'alto suo potere, e i diritti suoi rifrigia. O Sommo Astro!

„ Alla tua vista è l'universo intero
„ Vasto sepolcro, in cui le cener fredde

(a) Con Poesia Modenese (a) Metastasio.

„ Di genti, di nazion, d'invitti eroi
„ Sono confuse senza legge e miste.

Lungi stian ora le aquilonari bufere che l'aria irrigidendo pria accagionare soglion acerbe intemperie d'Aprile desolatrice che tutte le messi di- strua e miete e calami- tà dà sull'uomo non oppressi dai miseri mortali siccome fece nel 1817 per la generale fame funesta. in Ristelauro (*)

„ Ma già io sento il gracidar patetico della verde
„ Ranella, segnale non dubbio di prossima pioggia.
„ E in ciò ecco addensarsi per l'aere
„ Del che in cumuli di nubi avvilupate
„ Le larghe falde, e in tenebrosi giri (giunti) (a a)
„ Gli ermili vegetandosi, capriccio dei venti per
„ Tutto il cielo. Intanto ecco oscurato
solevemente il mondo, ma più d'altro vedesi a
ponente donde minaccia tempo rete. Vedi a
quella parte di cielo il lampo che spessamente
vampante sembra solcar le nubi a mille serpenti-
ne ritorte onde di subito ad ogni balzo risponde frequente
il tuono ed empie di rimbombante
muggito tutta la volta dell'etra. In questo
istante, che sembra istante di celeste ira, le con-
fesso, di sentirmi il cuore in soave tristizia, vedem-
do propriamente da Dio quei portenti operarsi.
Ma gravide son già quelle nivole irrequie-
te e pesanti e già le sostiene l'aria grecalando,
fina fina e tacita cadere la pioggia! Dopo
molti chiari giorni le tenere piante aveano uo-
po di questa manna ristorante; ma ella incalza
con grato flebile fischio in cadendo sulla faccia

Tu ti stai in una camera adorno chiuso timido, e invidioso te che il fulmine non ti colpisca dacchè vedi sopra il tuo tetto avan- zar il temporale minaccioso.

(a) ab. Adyrae.
(a a) giunti
* vedesi al Calendario 1817

Della terra e prontamente vedi l'erbe
assunto l'usato lor smalto, i fiori ritto lor=
stelo che chino pria avendo alquanto. Ecco
sostata è l'acqua ~~scorrente~~ della, scorsi adesso quel
prato quell'argine adorno d'eminenti stoppi,
scuotirai ricreantisi il cuore fiuta l'umid'aere
che dimbalsama di quei graditi olezzi che l'assorg=
gia sollevava dall'erbe, da i fiori da la
arida terra, ti viene gratissimo. Vedi come
ora i novelli fiordalisi amorosi ergon lor bocche
sul fresco stelo.

„ Che di vitale amor turgide, e piene
„ Appendo vanno l'odoroso seno. „ (a)

Già vedonsi diradare e disgombrar le nubi adirate
apparir in brevi istanti dupplice Iride di vivi=
di colori frammisti, che vicin sera vedrai d'un
varco, al nostr'orchio sembrante scorrer pel cielo
misurar l'orizzonte. E sei pur tu o Sole
che coi fulgidi tuoi rai percotendo le nubi
le fai ministre del bell'arco celeste; quindi

. . . . . „ l'aureo tuo carro in seno all'onde
„ Del mar si corca, su le opposte nubi
„ Lunghe striscie di lume a dietro ei lascia
„ Che stese van sino ai paesi bui. „ (aa)

(a) ab. Reyrac
(aa) ab. Reyrac —

La notte intanto col nero suo velo copre la terra, e la pallida luna argentea or s'attuffa, or esce splendente dalle pur fosche nubi, che si dileguano d'intorno, altrernar, altremente vaz- zurra vedrassi tra poco tutta l'immensità degli Elementi. Gira in questa notte o con sei fior di senno a contemplare il cielo tutto Tempio di Dio; e sui adorai onnipos- sente, onnipresente motore. In faccia a questo spettacolo prodigioso seppellisci nell'abisso del tuo niente: e a se stesso di:

„ Mortal, frena il tuo volo; ormai desisti
„ Di scandagliare il pelago profondo
„ Della Divina Immensità: rivolgi
„ Tutti soggetto solo i tuoi pensieri,
„ E fin dentro al tuo cor con lor discendi;„ (a)

Oh! misero cuore chiuso ad ogni senso di tenerezza e compassione hai in seno colui che non sa gioire di bellissimi sorprendenti appara- ti di natura sfavillante fecondità in primave- ra.

(a) Pope

Estate.

Dall'Ab. Luigi

Trattanto s'immettiam nell'Estate.
Oh! quale affanno! Febo, spirgò tutto il glo-
rioso suo fulgore e cocenti ora riflettono suoi
raggi ~~sui mortali~~ che refrigerio non
ritrovano, se non se'n grembo delle tenebre
Della notte e della soave aurora, onde sorgiamo i crepuscoli del mattino
~~Ivi~~ lo scintillare d'Espero. Anelante il
pedestre viaggiatore e di sudor grondante, s'
assida appie' di verdeggiante albero, che s'erge
maestoso e respira sotto la sua grand'ombra 85
aura più fresca; ~~ancora quindi a dissetarsi~~ rabbiosa sete,
e udendo gorgogliar da vicino corre a quella
volta e si disseta alla pura onda di fonticel
scorrente ~~a irrorar fiorito prato~~. Ad alleggiarsi del sof-
focante calore ci varremmo attrovare nell'Isola
Ormus nel Golfo di Persia, ov'è pur eccessivo
il caldo ma quegli abitatori han costume di
ungersi tutto il corpo, e d'immergersi nell'acqua
fino al collo, a sottrarsene di leggieri. 10

Cotesto caldo poi quanto affannoso
è egli pei corpi animali e di altrettanto giubilo
pei lor messi, che le vedi bellamente avvanzarsi

alla lor perfezione. E tu o pioggia benefica
spandi su d'esse i tuoi tesori e siccità desolan-
te non ci opprima. Voi o celesti influssi
siate tutti propizj e lungi stiano i turbini,
i nembi le procelle e dalle loro vastatrici tempeste tornate
in questa stagione. E tu o Dio Correggi quegli i nostri Voti.
sidorato. Grazie al Sommo Nume ecco il-
leso il primo prodotto e la biondeggiante spiga
Del frumento ondeggiante all'aura già china
dal suolo, e la falce sovrastagli a spegnere
la sua canizie.

Non posso a meno di manifestare
qui una mia riflessione di questo istan-
te. Tra il destino della già detta messe come
d'ogni altra degli uomini, e quello degli uomini
messe di Dio, puo farsene analogia.
Perciocchè la vita della messe giunta alla sua
maturazione è recisa dalle falce dell'uomo; e
la vita dell'uomo giunta alla sua decrepitezza
(ed oh! Dio! spesso fiate pur troppo nell'Apri-
le degli anni) è recisa dalla inesorabile falce
continuamente rotante della ministra di Dio,
della morte. Ora, in mente immenso di quei rac-
colti grani comprendendosi pur quelli avventurosi

che, di nuovo seminati nel campo, avran vita
novella; e nel monte immensissimo d'uomini
di tutte le generazioni, v'han pur quelli da
Dio chiamati a nuovo esser beatissimo. Ma
quale, mi dicasi, sarà il grano, quale l'uomo
eletto? Noi però saremo buoni, come Dio ci vuole,
noi saremo salvi nella novella vita. Ma
siamo noi [redacted] Dio ci vuole! Oh! Dubbio!
E dica pur Socrate il filosofo in sua Apologia:
„qual mai più vergognosa sciocchezza, che quella
„d'immaginarsi di sapere a fondo una cosa di
„cui siamo nella più perfetta ignoranza„. Ora
quell'uom di vera scienza e religiosa, ei non
direbbe, o almeno apertamente non direbbe; che
se non voleva ai suoi tempi seguir la mostruo-
sa fede dei ciechi Idolatri, ma adorare il vero
Nume, non esiterebbe pure di esser Cristiano convinto, credere ciò che noi crediamo.
L'esposta analogia ci avvisa pure, che tutto ciò
che ha vita ha morte pronta, sollecita.
E ripigliando a ragionar dell'Estate,
La [redacted] e stridula Cicala [redacted] assordarci di Il Sole ora intorno ha veramente la forza di questo nel suo ardore.
sugli arbori, il grillo la notte col suo monoto-
noso trillare [redacted] riconciliar l'interrotto sonno
affannoso. Copiosa frutta squisite e delicate

già son a maturazione. Le viti inarcan di
suoi festoni, ingrossando vindeggianti grappi
dell'uva prossimi a rossseggiare. Ovunque ora
vedesi sudante affaticato il contadino: mietere
le maturate ricolte, rigirando sulle aridenti aje sdegiate
ciare l'erboso prato, disimpegnare insomma
tutte le rustiche opere ricorrenti affollate in
questa bionda stagione. [redacted].

Al cader della notte nell'amabile semplicità,
e schiettezza della campagna, in cui lungi sono
le distrazioni, il fasto, le gare, i tradimenti fatti
di tramarsi dagli uomini nelle gran società, e
confusi siam già tutti quasi fratelli amorosi, è pure
di piacer subietto, veder da tutte parti ridurre
dall'operato campo lo stanco agricoltore, i ru-
rali attrezzi portante sugli affaticati omeri, e
alcun canto spiegando in notte agresti, quasi sono-
rando del ben compiuto giorno, e per la frugale
cena che omai apprestata lo attende. E in que-
sto profondo silenzio è caro pur di udire la
prima del pastorello o del Fiandriano [redacted] sua voce sciogliente su
restio asinello, che con bastone, puntella, e colle
gambe storte ed in caso marcia d'altri spinti
animali [redacted] si restituiscono col pastorello ai pro-

gli ovili, e non gravidati da luyo ingordo che tor
intorno gira a dilaniar sua fame, ne' da aquila grifagna
che vola su l'agnelletto di fulminare adotto.

AUTUNNO

Intanto il maggior astro scostandosi
per questa nostra terra, da essa
dalle [redacted] per moto retrogrado di questa
lungi ove vieve il suo calore, e si prepara a
cedere il dominio al suo competitore Signor dei
Venti. Volge Settembre. Sei pur giunto caro
autunno! Aura fresca ristorante spira dalle
spiaggia riviera; Sennonche' v'è timore che' quest'
attendi e continui di troppo, come suole in ques-
sta stagione — Omai matura è la dolce uva
che ora nera, ora bianca in grossi grappoli pende dai pampini, e
invita ad addolcir le labbra! Sepellisciti in
quel Bosco, in quella Vigna, e tra quei festoni
sazziati di quel caro frutto, che or ora vedrai fatto
liquore per letificarti. Batter si sente adesso
per ogni dove con muto rimbombo: e' l'accon-
ciator dei recipienti del vino, che gli assetta e governa
contento fedelmente). Alba orba è già la
vite del caro suo frutto, sembra quindi languir-
ne per duolo si scolora, si disadorna. L'
uva ammonticchiata giace nei tini, e [redacted] vedi il

robusto bifolco raffrettando sgrossarne il vermiglio sugo. È già fatto il dolce mosto ed ebbri e [illegible] di gusto si vedono i vinificatori, dalla Cantina tornarsen festosi Inni al gran Bacco cantando: e quello bottiglie inarticolati e roxxi accenti, ed interrotte bestemme, questi stralluna gli occhi e mal si regge sui piedi, quest'altro tautano gira le strade a zonzo spaventogli di cammin sul l'onde o d'aggirarsi per l'aere e toccar le stelle, quand'ecco steso sul suolo privo di sensi; lo coglie ivi delizioso un sonno, ronfeggia con bocca aperta, e svaniscono con esso i vapori che l'ubriacavano. Gran forza di questo liquore che io non dirò, oltre al sentirmi per esso allegrare talvolta alquanto il cuore, è desso questo bisogno è detestabile in ogni stravizioso, di cui tanto il mondo abbonda. Che dolce è il bere, ma l'ebbrietà tormenta (a).

Non è già finito il giorno di questo felice tempo di Autunno. Gli uccelli d'ogni maniera passano in frotta scesi dal monte in cerca di amiche regioni; ma vanno a morte. Quante insidie non si tendono adesso dall'uccellatore, e dal Cacciatore! In conclo son già le ulive,

(a) Bondi

il Roccolo, le Reti e cent'altri portatili
giochi tutti insidiosi. Quale diletto non trovi
nell'uccellagione! Sottratto ai primi albori X
di chiaro mattino sei già al cimento della gran
strage. Pendon già in sotte torme gl'Augelli girantisi
intorno intorno alle tese trappole, quando a
un tratto calano all'esca ed ecco tra quelle molte
vittime di volanti, che convertirai ben presto in X
cibo squisitissimo. ~~E quì in questo luogo~~

~~Il Lattaro~~

„ Nel viso in cui s'avvenne
„ Quell'augellin talora
„ Lacere le penne ancora
„ Cercando libertà.
„ Ma in agitar le penne
„ Gl'impacci suoi rinova;
„ Più di fuggir fa prova,
„ Più prigionier si fa." (a)

Ma io sono d'avviso che questa stagione d'
Autunno non è come quella di primavera sa-
lubre all'umanità, che ridonda delle usate
minacciose malattie, onde reputati autori ci
avvertano di stare in guardia della nostra salu-
te).

(a) Metastasio

In ciò avvanza Ottobre. Alle ore 10 e tutto langue, e langue, e tutto muore.
osservo adesso esser pur troppo tutto passeggiero
guaggio!! „ [redacted]

„ Tutto nell'Universo in varie guise
„ Si distrugge si cangia, e si combatte „ (a)
Compiuta è la Vindemmia; gli uccelli son pas-
sati: allegrezze non son più — Cadon le fron-
di agl'alberi: appassiti sono i fiori; la rugiada
X [redacted] inaridì mutossi; non è più soave l'
aurora; faccia cangiò la terra. Tutto svanì!
X Gl'armenti son tolti al prato; l'usignolo di
quà è partito; i Volatili tutti andarono in
più [redacted]. E le [redacted]
[redacted] ne' lor antri le selvaggine nei loro cova-
li; la terra ricettò nel materno suo seno il
regno tutto dei muti abitator dell'acque, dei
rettili degli anfibj degl'insetti che vi staran
+ seppelliti muti ed immoti, [redacted] fino al
Vedesi ora il solo Corbo! ritornar d'Aprile. Tutto ora spira desola-
↑ svolazzar cercando con lugubre suono in ogni zione! E donde mai tale orribilissimo avveni-
parte, accattando mento? Ah! sì, dal tempo che tutto consuma!
giudizio, e guitando Oh! miseri noi che immemori del tempo prezio-
ubo. sissimo, brevissimo in vanità passiamo il mag-
gior d'nostra vita! Nelle delizie, non sappia-

(a) Foscolo —

mo noi rammentarci la fugacità di queste
pur non crederle veracemente tali. E pero' io
pur piango colle anime sensibili sublimi al
sovvenir di dolci istanti di dilette amicie, di
teneri affetti purissimi che ho perduti . . ah!
si' per sempre perduti! Il pensiero agli estin-
ti mi fornisce dei momenti piu' soavi, ~~[illegible]~~ x
della misera mia vita, poiche' mi presenta,
che io pure tra loro sarovvi un dì, e forse
non lungi. Nessun pero' voglia funestarsi
a questi miei lugubri sensi se non abbia il
conforto di Religione. E all'immaginarmi
dei giorni che verranno tristi giorni, io flebile=
mente rifleto i patetici accenti che nel mio cor
impressi di un genio sensibile, che piu' vaglio-
no d'ogni mio dire:

„ O de la fresca età stagion primiera,
„ [illegible]idente giovenlude, allor che i fiori,
„ Di cui frattanto la mia fronte adorni,
„ Gia' languidi saranno; allor che spinto
„ Sara' dal gel de la canuta etade
„ Il fuoco e il genio che m'accende l'alma;
„ O inesorabile vecchiezza, quando
„ Tua fredda mano solchera' il mio volto,

„ E incurverammi il mio pesante dorso
„ Sotto i tuoi colpi; voi da me piantati
„ Vaghi arboscelli, che i miei lumi han visto
„ Crescer a poco a poco, quali or siete,
„ Quando verrò, di pianto asperso il ciglio,
„ Con fioca e quasi moribonda voce
„ A domandarvi uno dei vostri rami,
„ Per sostener le mie cadenti braccia,
„ E assicurar il vacillante passo;
„ Abbandonato allor dal mondo intero,
„ Mesto oggetto a tutti, e vil rifiuto
„ D'ognuno ahimè! tutta la mia speme e tutto
„ Fia ben sarà il fissar in te i miei sguardi,
„ Dolce consolator de i vecchi o Sole.
„ Ogni mattin verrò con pie' tremante,
„ Gli Dei lodando, a te a sedermi in faccia,
„ E a presentarti mia canuta chioma,
„ E a invigorir al caldo de' tuoi rai
„ Di vita le mie deboli scintille
„ E del mio sangue la gelata fonte;
„ E quando alfin sotto la cruda falce
„ Di morte inevitabile cadendo,
„ A vezzo sentirò sul la mia bocca
„ Errar di vita l'ultimo respiro,

„ E abbandonar mie sconsolate labra;
„ Si stenderanno ancor ver te mie braccia,
„ E d'esalare chiederò a gli Dei
„ Quest'alma allor che l'ultimo tuo raggio
„ Dal cerchio sparirà de l'orizonte. „ (a)

Odasi pur anco dal gran Metastasio
profondo conoscitor dell'uomo e del suo cuore,
quali siano le miserande vicende dell'uomo stesso:

„ Perchè bramar la vita? E quale in lei
„ Piacer si trova? Ogni fortuna è pena,
„ E miseria ogni dì. Tremiam fanciulli
„ D'un guardo al minacciar: siam gioco adulti
„ Di fortuna e d'amor: geniam canuti
„ Sotto il peso degli anni: or ne tormenta
„ La brama d'ottenere or ne trafigge
„ Di perdere il timore. Eterna guerra
„ Hanno i rei con se stessi, i giusti l'hanno
„ Con l'invidia e la frode. Ombre, deliri,
„ Sogni, follie son nostre cure: e quando

(a) Inno al Sole dell'Ab: Regnac tradotto dall'originale francese in versi italiani sciolti,
Can. L.°

„ Il vergognoso errore
„ A scoprir s'incomincia, allor si muore „.
(~~Dansfonte. Atto 3. sc. 2.~~) (a)

Inverno. — Dagli Amici Luigi

O io ti scorgo veglio incanutito inferra-
judato, tremante accanto al fuoco; tu se' il
Verno! Il tuo aspetto mi stringe il cuore con
man di ferro! — Onde s'è mai rifuggita ora
la terra che tanto scostossi dal Sole, per cui
non dura il giorno troppo oltre all'ore? — =
= Forse pur questo sol danno che si compor-
terebbe in pace; ma giovi perfino d'un solo
raggio di primavera o di autunno mortale ci
viene l'angoscia del verno. E v'ha qualche
cosa, in avventura che allegri adesso la natu-
ra? — niuna! La squallore e il lutto della terra
è universale.
Già le nubi si abbassano a monti oscurasi il
Cielo e la neve a grossi fiocchi indi gettando
imbianca la faccia della terra. Aquilone
quindi spinga le venenti, malignamente sibilanti

(a) Metastasio — Demofonte. atto 3. sc. 2. —

sue ali, che pur vinta ripiegava all'appunto
di primavera, e sconvolgendo i campi dell'aria,
spezzi d'inverno, perversando a sua posta. Ovunque
sui canti vedonsi le acque in diaccio converse.
Sorge quindi sciloco [illegible] col suo acuto fischio,
borea [illegible] ringagliardo, onde
[illegible] vicendevolmente dibattonsi insieme. Vi ac-
corrono a tal lotta inferocendo rabbiosi i altri
venti tra i primcipali, sbuffano tutti a prie'
potere, ottenebrano il cielo e i mortali son fatti
lor schermo — E lor schermo son gli uomini
cimanti per terra non men che quelli viaggian-
ti per mare. I primi son dannati a non
uscir dalle case a pena di non essere presi
sul dorso dei venti vorticosi frementi, [illegible]
[illegible] e vanno pur
nelle case istesse restar schiacciati [illegible]
[illegible] od incenerirsi sotto le
ruine di quelle, che corron pericolo d'incendiarsi
nel vino a cagione dei fuochi usati a riscaldar
gli ambienti e difendersi dal freddo rigidis-
simo. I secondi sull'onde s'alzano a tal,
da trovarsi, loro non che navigantii pel mare

Del cielo e si sommergono poi ad un tratto
naufraganti nell'abisso di quelle. Oh! infausta
stagione! La mano più non mi regge in scrivere
di fè, il cuore è senza affetti. # [redacted].

Sarebbe quì che io avrei a silenziare;
ma la riflessione che le stagioni permanente
si rivolgono coll'ordine dal Creatore stabilito
e quindi passa il crudo Verno e torna la ridente
Primavera e che morto che io sia (oh! tristo
pensiere!) più non ritorno, e mai più vedo
la dilettissima primavera e questo bell'orizzonte e non godo più delle mie secrete mozioni,
effetto di bile
ma presenta alla memoria gradevoli sensi di tenero
cuore, analoghi a tal mia riflessione, ond'io quì
si esprimo.

„ L'ultimo dì d'autunno a me gradito
„ Fu quando io [redacted]
„ L'ultima rosa ancor dal gel non tocca,
„ Questi felici giorni avran ritorno,
„ Diffonderansi ancor l'ombrie ch'or piango,
„ E quest'erbette rinverdir vedransi;
„ Febo darà novella vita all'egre

Io desidero fin tanto che non esistono quelle nebbiose giornate inferiore la natura —

„ Desolate campagne e al boreo ignudo,
„ Spuntaron nuovi fior per questi prati;
„ Fra poche lune matura costante
„ Rinverdirà più appariscente e gaja.
„ Per rinascer muor ella; ed oh primiero
„ Triste onde il sangue mi si gela! Noi
„ Già non aspetta una vicenda pari,
„ Quando il nostro vital nodo è diviso,
„ Nè giunto il nostro verno ha per noi fine.
„ Quando una volta l'uom preda di morte
„ Divenne per voler del fato iniquo,
„ Più non ritorna a salutar la luce
„ Che gli fu tolta che il medesmo fato
„ Inesorabilmente gliel' divieta
„ Ne' suoi dritti severo e il lascia gemere
„ Infra gli abitator de' regni bui,
„ Se coraggiù discese ombra cruciosa „ (a)

(a) Ab. Reyrac.

Conclusione della presente Operetta

Ora io m'avveggo di troppo avere annojato il tollerante, pazientissimo lettore che onorato mi volle di alcuni momenti in abbassar suoi lumi sopra questo mio scritto figlio unicamente di vivo desiderio d'imparare, e di sapere, vergato in istanti brevissimi che avanzano al disimpegno di mie qualunque sieno incumbenze. — Ma non intesi di scrivere per chi non sa compatire, e perdonare, nè per chi sbadiglia annojato in legger cose, che non sappiano di frizzante e di motteggio come dette da Aristarchino coi suoi dardi, o di critica insolente, o di satira mordace, come scritte dal melanconico od indispettito ozioso e da affamone, o da troppo amante di sè. Chi non dimanda non merita risposta; Nè imporsi di dire Apologhi, o Apologie, che non sono poeta, nè oratore; onde scrissi vere cose e cose sentite col cuore nella natura, viste, e udite; Non sono qui sogni, o deliri: e sarò pago per quantunque tenue tratto d'utile, o dilettevo

Nè intesi io di fare lo spettatore nè lo spettatorando, come dir si possa.

sol, che d'esse emerger potesse; come non potran
a meno risultare qui brevi [redacted] concetti
di grandi uomini che volli riportare a quando
a quando mi si paravano alla memoria a corro-
borar mia fievolezza, e quasi dar anima, e
forma a materia inanimata e informe.
Buono poco poi me che [redacted]
di questa mia commista descrizione non moverà
nessuno a ricercarmela; nè io ad ognuno la
porgerei che non aspetta fuorchè a mio passa-
so; nè la mia conosciuta meschinità suole
a nulla aspirare giammai nè il mio disinganno
lo permette.. Del comun dei viventi il più meschino
Grado, o il più luminoso, e più sublime,
Son'ha forza dell'Uom, non, l'Uomo istesso. (a)
pure mi sarebbe non mai mentato pre-
mio ed onore sommo, ove questo mio componimento
nel giunger che farà alle mani pregiatissime della
mai abbastanza lodata ed acclamata mia Padro-
na cui [redacted] sacro, accettasselo benigna; e non
già per far io mostra di me insufficientissimo
(che non ho come può scorgersi
vanità), nè manco per addirittura così alcuna
sopra il diritto suo godere, sapendo nessun

(a) Pope.

vorrei ad avvalorare nei miei pochi libri

meglio dei suoi lumi qual sia egli in tutte le
sue parti fisiche e morali, e ravvisando qual
dovrebb' essere se gli fosse a grado o il potesse:
ma per innalzare unitamente una tenue statua
sarà nuova testimonianza di debole mia servitù,
che in ognuno ella è tantoppiù zelante, quantop-
più conosca i particolari doveri per adempirli.

E se pure questa mia narrazione dello
stabile dell'Italia Alborosini, lungamente vi-
vesse rintanata in seno pietoso di voluminosi
libri obbliati e dal tempo quasi consunti in
qualche cassale e venisse poi fuori da quelli
all'improvviso, quasi a respirar nuov'aura di
vita, e poi morire; come caro è ora di udire
le vicende che passarono, così piacevole potreb-
be avvenire ai posteri per essa mia descrizione,
la nozion dell'attuale stato fisico-morale
agrario di questo terreno, quando questi tempi
saran per lor rimoti, noi saremo sotterrata cenere,
e quando forse il tempo lo avrà cangiato nella
forma nei prodotti, nelle fabbriche, nei suoi
abitanti.

La storia trasporta la nostra vita in
tutte l'età del mondo, e ci fa credere viventi
in quelle. 1826 termina... Di quest'anno il Giubileo onde ne avran memoria
i viventi sedili avvenire, come ora di questo, quand
io pure la termine conduca il presente lavoro

Seguono le ~~Lettere~~ Epistole
nella parte Storica della
presente Operetta indicate

All'Egregio Sr. D.n Giuseppe
Berini

Dott. Antica
Luigi

Ancorchè io non m'abbia fin quì mostrato l'onore di servitù alcuna, cui anelo verso la Lei Reverenda persona, se venni distinto graziosamente col regalo, ch'Ella stessa mi fece del Di Lei felicissimo Saggio della Traduzion di Plinio con Note utilissime, posso aver animo di assecondare al vivo mio desiderio di pregarla di favor sommo, attribuendo Ella lo stimbo relativo alla notoria di Lei saggezza, bontà, e scienza profonda di Antichità cui consacra studio laborioso indefesso, massime ora per l'Aquilejense Antichità.

Io colla debolissima, inesperta mia penna, poca polvere subordinata, e mero esercizio di comporre impresi [redacted] di quest'Isola, [redacted]

una Descrizione nel principiar della quale ampliandosi le
mie idee ho creduto bisogno di suddividerla
in Storico – fisico – morale – agrario – economica;
e ormai compiuta in mala copia, feci risoluzione
di riportarla in bella e farne dedica a V.
E. la virtuosissima Nobil Donna mia Padrona.

E noto a V. S. che l'Isola Morasini di che io parlo appartenea alla famosa Aquileja nella sua floridezza. Non è già però che io immagini esser stato questo terreno abitato dagl' Aquilejesi, che nessuna reliquia di quell' antichità vi fu mai rinvenuta, come si trovano oggigiorno in Aquileja; nè quindi che dir si possano gran cose di questo podere in tale materia; immagino bensì che anco allora questo suolo dovea essere a qualche uso, e ben diverso dall' attuale.

Ma nella parte Storica della predetta mia descrizione devo pur accennare cos'era questo fondo a tempo antico e precisamente sotto Aquileja. Raccolgo io pertanto e scrissi alcune lievi cose ma poche a quanto io suppongo potersi pur trovar nel seno della

storia e della di Lei scienza, o rilevare dalla tradizione.

Se da alcuno potei nulla scrivere al tal mio ~~intento e da Lei pravventura~~ molto potrei intendere non avrò dunque a ricorrere alla Lei bontà? Eccomi però a pregarla. Di volermi tracciare brevemente quegli eventi antichi che potessero aver alcuna relazione con questo fondo, ageroli alle di Lei profonde cognizioni e mezzo opportuno di riportare nella mia descrizione.

Tal mio scritto, nessun lo legge ancora, e quindi da niuno non che sentir giudizio, che moltissimo io bramo. ma non già da quelli che immaginassero di leggere cosa di grande autore, bensì da quelli che hanno di leggere compatimento d'un scarsissimo ingegno giovine, e che nulla ostante fuorchè il vivissimo desiderio d'imparare. Riflettia io però di approfittar novellamente della sperimentata di Lei bontà: e dopo le aggiunte che riputo di sottrarre da Lei di accompagnarglì la povera mia descrizione, affinchè riportato che

avesse l'importantissimo Di Lei giudizio e
corroborata fosse Dai saggi Di Lei riflessi,
io potessi senza tema La prudente attual mia
tema ~~Lasciarla leggere a qualcheduno~~ avanzarla
alla generosità della prelodata mia Padro-
na e lasciarla leggere a quei pochi che già
mi la domandavano.

Ella qui forse dirà e a ragione lo dirà:
qual'è ardire ha costui da Fabriano si lunga-
mente siccom'ei fa? Ma la stessa Di Lei
bontà mi rappresentò e risponda pur me: quel
rispettoso ardire che ispirami anco negli umili,
e nei pusilli le anime bennate a compiacer
propense ed il mio bisogno pure Di Lei valevolis-
simo Di Lei patrocinio di cui avrò indelebile
ricordanza.

Fin ora mi mancò il tempo di recarmi
da Lei personalmente; ma dopo ottenuto pre-
giatissimo Di Lei cenno alla presente inclusivo
in altro più propizio momento verrò ad atte-
stare il profondo mio ossequio l'alta stima e gratti-
tudine con che intanto ho l'onor di baciargli
le mani, e rassegnarmi

D. V. Sig.: Molto Reverenda

Fabriano 11. Giugno 1826.

Umiliss.o Devot.o Obbl.mo Servit.e

Francesco Sinigaglia

Motto Illustre Signore.

In risposta della carissima sua di questa mattina se so dire solamente che la parte meridionale di codesta Isola Abbrosinii ai bei tempi di Aquileja formava parte del bel pinato che stendevasi dal ponte Cavana sino a Belvedere dei conti Colloredo come lo dimostra il suo nome greco Corna, che vuol dire alloro da pigne.

Questo pinato era il bosco elegante descritto da Strabone. Il terzo secolo dell' Era Cristiana restò questo bosco separato dalla campagna di Aquileja dal Fiume Sontio che formò quel canale che dicesi presentemente Sonzato. Non è più di un secolo a questa parte, che l'antico Sontio abbandonò l'Isonzato e cominciò a correre per il picciolo fiume che denominavasi Fra a cui tolse ancora il nome prendendo quello di Schobba col qual volgarmente denominavasi una roggia che fa correre presentemente il così detto molino di Schobba. Prima che il Sontio abbandonasse l'Isonzato, l'Isola Abbrosina aveva per

confine all' Ovest la palude Malipiero
come appiarisce dalle mappe dell' insolario
Del Padre Coronelli Cosmografo della
Repubblica di Venezia.

La mia porta è sempre aperta per
tutti e massime per chi si occupa di belli
studj. Ella adunque potrà venire da me
qualunque giorno che le piace, quando non sia
mercordì prossimo ventuno 14 corrente, perchè in
quel giorno sarò fuori di casa.

Sono di Lei

Adotto Illustre Signore

Ronchi 11 Giugno 1826.

Buon Servitore

P. Giuseppe Berini

1809. con che rimossa ogni controversia, e supplito dalla Morosini ad ogni debito arretrato, venne cosi la suddetta redditá di Campi 340. alla predetta Morosini a titolo di Livello francabile entro 30. anni (*) godere. Il seguital valore dei fondi in quistione fu per la relativa operazione peritale calcolato di Italiane £ 2227:25. sulle quali fu stabilito di pagar l'annuo interesse del 5. per cento. Oltre poi tale interesse si misero in nuovo vigore dal canone di Italiane £ 91:21. sopra gli altri fondi circonvicini già goduti a titolo di Livello perpetuo. Dalla stipulata Transazione sopradetta ottenne poi l'approvazione dal Decreto 21. Ambre 1810. firmato dal Vice re d'Italia Eugenio Napoleone.

Dicasi ancora qui, che inseguito sempre la Comunità di Grado pei perduti diritti di proprietá in un con quelli di amministrazion civile ed ecclesiastica (**) sopra la proprietá alienata, ricorse di volontà fiscale in via gerarchica, e con sua Rappresentanza 17. Agosto 1820. diretta all'Imperial Regia Delegazione di Venezia, implorò la sua valevole protezione, onde ottenere la revocazione di un tale alienazione. Ma quella Superiore Autoritá con sua Nota 15. Ambre 1820. dichiarò la propria sua incompetenza, e ingiunse alla Comunità che il fondo alienato con tutte le Giurisdizioni appartenenze alla comune della Isola Morosini.

Lagnavasi quindi più volte la Comunità di Grado di non avere alla predetta alienazione di fondi, perduti i diritti di Amministrazione Civile ed Ecclesiastica sui medesimi (**) e con sua Rappresentanza 17. Agosto 1820 alla Superiore Autoritá Distrettuale implorava di provocare la cassazione di un tale provvedimento — Ma all'ombra della citata Transazione la stessa Autoritá con sua Nota 15. Ambre 1820. decise a favor della Contessa Morosini, cui spettavano i mal pretesi diritti della Comunità.

(*) Dovrà però effettuarsi la provvisione del Capitale a tutto 16. Luglio 1839.

(**) A riguardo dei Locali di Pirano, Sanità, Casoni di Pescatori esistenti nell'Salina Punta della Cava che è appunto quella di quest'Isola

Aggiunta alla parte Storica dell'Opretta

Egli è pur qui uopo di fare breve avviso che gli Autori della predotta proprietaria Morosini non eran già direttari posseditori della estremità di quest'Isola tra i due fiumi, e colla foce dei medesimi confinante per la superficie di Campi 340.- denominata Punta sotto la Cava, che era in proprietà della Comunità di Grado. Ne era però da remoto tempo di tali Campi prativi e aluvivi proprietrice la Famiglia Morosini qual fittabile, come lo era di altri fondi annessivi per livello perpetuo. E consta dai Registri della predetta Comunità, che fin dall'anno 1681. il Eccellentissimo Francesco Morosini come Erede del N. H. S.r Francesco Malipiero, contribuiva a titolo di livello pei gradi di Sonzo L. 4.- all'anno. Nel 1687. i gradi ~~di~~ rapravento del Lisonzo, sottovento di Adobba di ragion della suddetta Comunità, vennero deliberati in affittanza per un anno al Francesco Fumulo di Grado per L. 80.- Nel susseguente 1688. ~~detto Giugno 1689~~. rilasciò tali fondi dagl'Eredi del nominato Francesco Morosini, quella famiglia di possesso, e contribuì il suddetto fitto Fumulo a tutto Gennajo 1809.-

Vigeva appunto quest'anno 1809. quando ancora, dopo lungo tempo pendeva controversia tra la Comunità di Grado, e la Famiglia Morosini in punto di vicendevoli diritti sui fondi prenominati. E sostenuva la prima che essi fossero di sua appartenenza esclusiva, ne domandava lo scioglio; contendeva la seconda, tra quei terreni di proprietà degli altri già concessigli a livello Enfiteutico perpetuo, rivindicato, che fra quindi necessario di farne identificazione, e che era già scorso un secolo dacchè continuava nella suddetta livellaria prestazione di annue L. 80.-

Ma la Nobil Donna Elisabetta Morosini, dopo la morte del Genitore Francesco Morosini ~~seguita li 8 Dicembre 1804~~, unita superstite ed erede, osservata la giudicata pendenza colla Comunità di Grado, e il difetto di pagamento delle annualità dall'anno 1795. al 1809. sud.o, animata di seguir interamente tale vertenza.

Dato quindi corso per una parte, e per l'altra alle amichevoli trattative, ebbe loro alfine il pubblico solenne Atto di transazione del dì 17. Luglio 1809.

Altre aggiunte fatte alla mia descrizione
dell'Isola Marosini

Ove parlo delle api

Virgilio nella Georgica, del magistero delle api diffusa-
mente relgiona.

Ove parlo della istituzione d'una rego-
lare Amministrazione

Presentai agenti a quanda fossi, il P. Pietro Venuti
da Udine, e il P. Giuseppe Maurini di Gemicello,
uomini fra loro d'indole eterogenea

Ove parlo del Reggiorato d'Ammo

~~Non incontrò io difficoltà~~

A pochi incontrò adoprò io d'impegno dal giorno 25.
Dicembre 1819. fin quì senza risparmio di zelo attività
ond'è ~~[illegible]~~ mi sia conforto qualunque di non
demeritato compatimento

In fine della Conclusione

A questo punto tardi io m'avveggo della enormità, che
altro è inoltrarsi altro è condurre a fine
una impresa qual'è quella, perciocchè or io ben mi
avvego di quanto meglio guidare mi poteva nel
presente mio assunto di questo lavoro, ma mi
conforta pensiero che maggior pietà che
giuregio merita quel viaggiatore errante che per duro
ambio e scabro con prudenza indugia,
e di leggieri smarrisce —

(*) Per involontaria omissione nella copia presente, Dopo terminata la Descrizione del Bosco che termina colle parole leggasi l'Articolo aggiunto in appendice di questa descrizione agraria ab.te

Non parlando di quegli anni in cui le legna da bosco avean prezzo maggiore, e il Reddito dei prati era minore dell'attuale (~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~); ~~[illegible]~~ parlando del presente (e con ragionevole vista del futuro) che da lontane regioni ~~[illegible]~~ moltissime legna d'ogni maniera al Porto di Trieste ~~[illegible]~~ si adducono; ~~[illegible]~~ dico del presente, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ tuttavia aumentando il numero degli uomini, e quindi pure degli Animali al lavoro della terra, i pratici formano il più certo ed imperturbato ~~[illegible]~~ stimo di entrata a queste parti pertanto è ~~[illegible]~~ da molto inferiore il prodotto netto di un Campo di queste già dimostrate boschi in confronto di un Campo di buon prato; se alcuna parte dei Boschi stessi avrebbero bisogno di sistema e nuovo impianto, se riflettesi a quanto dissopra accennai in argomento; ~~[illegible]~~ ; e se senza si gran quantità di boschi miglior ora dominerebbe questo paese; da tutto ciò la mia opinione risulta fondata di svegrare cioè buona quantità di Boschi dei più opportuni siti per ridursi a prato di perfetta qualità, da cui potrebbe ~~[illegible]~~ l'affitto annuo di f.ri 15.- per ciascun Campo

Con quale gaudio [illegible] io non lessi le Georgiche di Virgilio